

INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 14 (2008)

INTEMELION

n. 14 (2008)

cultura e territorio

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemeliana

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Fausto Amalberti
Alessandro Carassale
Alessandro Giacobbe
Beatrice Palmero

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)
Christiane Eluère (Direction des Musées de France, C2RMF, Paris)
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)
Sandro Littardi (pittore)
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne,
C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)
Silvano Rodi (Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)
Rita Zanolla (Cumpagnia d'i Ventemigliusi)

Segreteria del Comitato scientifico: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM) – tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

 redazione@intemelion.it



Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Aprosiana e con il contributo della "Cumpagnia di Ventemigliusi".

Maria Helena Cruz Coelho - Leontina Ventura *

Vatatsa – una *Domina* nella vita e nella morte

Introduzione

Vatatsa una donna... Una donna con un volto, individuabile, una *domina*. Non è regina, contessa, badessa o santa. I legami di parentela biologici e quelli artificiali la legano tuttavia, a regine e re, badesse e sante. Ma la sua aristocrazia distinta, la sua intelligenza fuori del comune, il suo eccezionale tatto diplomatico ne fanno una abile consigliera, pacificatrice di stati, informatrice e agente politico, ricevendo in cambio importanti gratifiche dai monarchi e comprando lei stessa castelli. Una donna o ancora una trasposizione di un profilo maschile? Sono forti le pressioni esercitate da uomini contro di lei, tentando di usurpare il suo potere, di deprenderla dei suoi contadi, perché conside-

* Articolo pubblicato negli *Actas das II Jornadas Luso-Espanholas de História Medieval*, vol. I, Porto 1987, pp. 159-194. Traduzione Alberto Sismondini.

All'inizio di questo lavoro sono doverose alcune parole: La proposta di questo lavoro, sebbene con altre dimensioni e scopi, era stata avanzata da molto tempo dal Prof. Avelino Jesus da Costa. La realizzazione di queste "Jornadas luso-espanholas de história medieval" ci hanno motivate a svilupparlo, poiché la vita di Vatatsa si svolge in un contesto iberico. L'inventario dei documenti a suo tempo eseguito da quel docente ci è stato prezioso. Altrettanto importante la lista dei documenti che a questo personaggio si riferivano, compilati presso la Torre do Tombo, dalla Dott.ssa Maria José Leal Leote, così come altri elementi e non poche ricerche eseguite dalla Dott.ssa Maria José Mexia. A tutti desideriamo esprimere il nostro pubblico ringraziamento, così come a tutti coloro che, in forma scritta od orale, ci hanno fornito integrazioni su questo argomento, manifestiamo i nostri ringraziamenti.

Al termine di questa nota introduttiva, gradiremmo chiarire che, anche se si tratta di un lavoro collettivo, nelle ricerche e nell'elaborazione, si potrà scoprire una differenza nella forma espositiva, essendo la redazione della prima parte a carico di Leontina Ventura (Universidade de Coimbra) e la seconda a carico di Maria Helena Cruz Coelho (Universidade de Coimbra).

rati competitivi e minacciosi. Ma si identifica sempre solo mediante il suo nome proprio e, cosa poco comune, come *filia* di un'altra donna. Titolare della *nobilitas* dei suoi antenati per linea materna, solo una volta (nel suo testamento)¹ ricorda che è anche *filia* di un uomo. Questa espressione di ascendenza risulta dalla coscienza della preponderanza della linea materna, distinta meno per il suo valore materiale che per il suo valore simbolico. Portatrice dei simboli dell'impero, le si aprono le porte della corte, viene ricoperta di onori e di considerazione sociale. Come vassalla di regine e re, come madre adottiva di principi e principesse, si eleva per dominare, facendo ricorso a ruoli tradizionalmente maschili.

Stabilire la relazione tra una realtà che ci viene fornita dagli atti della pratica, che essenzialmente ci trasmettono il suo potere politico ed economico, l'evoluzione delle sue fortune, le fasi della costituzione del suo contado e l'immaginario e cioè le rappresentazioni mentali attraverso tutto quello che attinge al problema della morte, ai riti funerari, all'eredità, alla sepoltura, alla memoria degli antenati, è quanto tenteremo di realizzare.

1. Il dieci luglio dell'anno milletrecentoventitré, in presenza di Don Dionigi², re del Portogallo si celebra, mediante *palavras de presente*³, il matrimonio di Donna Vatatsa⁴ Lascaris con Don Martim Anes de Soverosa⁵.

¹ Nel suo primo testamento redatto a Santiago de Cacém, il 24 gennaio 1323, Vatatsa si nomina ancora « Eu domna Vetaça filha da muy noble donna Lascara infante de Grecia » [Io Donna Vatatsa, figlia della nobilissima Donna Lascara, infanta di Grecia]. Tuttavia, nel suo secondo e ultimo testamento redatto a Coimbra il 21 aprile 1336, già scrive « Eu domna Vetaça filha do conde Guilhelmo de Vintemilia e da muy noble donna Lascara infante de Grecia » [Io Donna Vatatsa, figlia del conte Guglielmo di Ventimiglia e della nobilissima Donna Lascara infanta di Grecia] [Istituto dos Arquivos Nacionais Torre do Tombo (ANTT), Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 5, n. 269, inserendo anche il primo].

² Nei documenti indicato come *D. Dinis* o *D. Diniz* (N.d.T.).

³ Promessa vincolante (intesa come impegno certo e inderogabile) (N.d.T.).

⁴ Nei documenti indicata come *D. Vataça* o *D. Bataça* (N.d.T.).

⁵ ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 48, n. 1821 (10 luglio 1285). Oltre al re Dionigi furono presenti Domingos Anes vescovo di Evora e cancelliere del re, Martim Gil, zio di Martim Anes, Lourenço *alcaide* (governatore) di Lisbona e *porteiro mor*

Martim Anes è discendente del gallego Fernando Peres Cativo⁶, *alferes* e *mordomo* di Alfonso Enriques, a cui si deve la fondazione del lignaggio dei *ricos homens*⁷ di Soverosa⁸. Se la famiglia si struttura secondo i legami di sangue, trasmettendo in forma ereditaria il castello, patrimonio e nome, deve la sua coesione alle sue relazioni con la corte (portoghese e leonese) e detenendo incarichi pubblici in forma conti-

(alto funzionario responsabile per la riscossione delle imposte) del regno, João Soares Alão, Aires Martins scrivano del re, João Mendes e Paio Mendes *tabeliães* (notai) di Lisbona. Il documento venne sigillato con i sigilli di Dionigi e Martim Anes.

⁶ Vedi fig. 1. *O Livro de Linhagens do Conde D. Pedro* (ed. J. MATTOSO, Lisboa 1980, 22 D9 e 25 A1) riferisce come fondatore del lignaggio dei Soverosa Fernando Gomes Cativo, figlio del Conte Gomes de Sobrado. *O Livro Velho de Linhagens* (ed. J. PIEL e J. MATTOSO, Lisboa 1980, 1M8) lo riferisce appena come Fernando de Soverosa, o *Cativo*. *O Livro de Linhagens do Deão* (ed. J. PIEL e J. MATTOSO, Lisboa 1980, 1B3), indica, da sua parte, Fernando Álvares.

⁷ Si designano come « ricos homens » uomini potenti che al lignaggio da almeno quattro generazioni univano l'autorità su mandato regio di territori e il prestigio di cariche pubbliche e militari. (N.d.T. cfr. J. V. SERRÃO, *História de Portugal*, v. I, Lisboa 1990, p. 180).

⁸ Soverosa è la forma antica di Sobrosa, frazione del comune di Paredes, nel giudicato di Aguiar, nelle terre di Sousa, zona dove questo nuovo lignaggio si stabilisce e ne assume il nome. Grande era in questo luogo il potere della famiglia, a giudicare, perlomeno, dalle *Inquirições* (un censimento riguardante i privilegi della nobiltà N.d.T) del 1258, dove i figli di Gil Vasques appaiono come proprietari di 86 *casais* (piccoli centri abitati N.d.T.), dei quali 28 nella località di Sobrosa, 27 a Freamunde e altri sparsi per vari luoghi, senza contare i patronati (in comune con altri patroni) delle chiese di Sousela e Beira, appropriandosi di diritti signorili regi. Questi beni gli erano stati trasmessi dal padre Gil Vasques, tenente di Sousa che, oltre al patrimonio citato, possedeva altri 6 *casais* dati a monasteri. Cfr. J. MATTOSO, L. KRUSS e O. BETTENCOURT, *As Inquirições de 1258 come fonte de história da nobreza – o julgado de Aguiar de Sousa*, in « Revista de História Económica e Social », 9 (1982), p. 74. Ma già Vasco Fernandes e suo figlio Gil Vasques dividevano la loro attenzione tra la citata terra di Sousa e la terra di Basto, della quale furono *tenentes* (*Inquirições*, p. 1378), in possesso di beni (che i loro figli ereditarono) nelle località di Sabrosa, Ermelo, Paradaça, Bilhó e Atei (Mondim de Basto), Molares, Ourilhe e Gagos (Celorico de Basto), Arco de Baulhe, Cabeceiras (Cabeceira de Basto), Cerva (Ribeira de Pena) e Lordalo (Vila Real). Cfr. *Inquirições*, pp. 651-652, 654-655, 662-664, 1214-1216, 1219, 1229, 1231, 1233, 1236, 1246, 1376, 1378-1379. Curiosamente queste sono terre occupate dai Sousa, anche in origine ad Aguiar de Sousa e, in epoca più recente, orientati verso la regione di Basto, più a est « território menos fértil mas bastante mais vasto » [territorio meno fertile ma assai più vasto] (cfr. J. MATTOSO, *Ricos-homens, infanções e cavaleiros*, Lisboa 1982, p. 69) Non possiamo dimenticare che i Soverosa sono un ramo femminile dei Sousa (vedi fig. 1).

nuativa⁹. L'esercizio di alte cariche palatine (alferes¹⁰, mordomo¹¹), interamente dipendenti dal re, la tenenza del territorio (terre di Sousa e Celorico de Basto), dove avevano il patrimonio di famiglia, le relazioni personali e le alleanze matrimoniali¹², contratte alcune volte nel loro stesso territorio, rinforzavano sempre di più il prestigio della famiglia dei Soverosa. In questo modo si combatteva la parcellizzazione risultante da successive divisioni legate a spartizioni del patrimonio, dovute agli effetti di successioni ereditarie, sebbene non si riuscisse a impedire una progressiva distinzione di zone di influenza tra i rispettivi rami¹³.

⁹ Vedere Figura 2. Cfr. J. MATTOSO, *Ricos-homens* cit., pp. 123-124, 130; ID., *A nobreza medieval galaico-portuguesa. A identidade e a diferença*, in *Portugal medieval – novas interpretações*, Lisboa 1985 pp. 176-177, 181, 184; ID., *Identificação de um país. Ensaio sobre as origens de Portugal (1190-1325)*, vol. I – *Oposição*, pp. 174-175; L. KRUSS, *Escrita e poder: as Inquirições de Afonso III*, in «Estudos Medievais», 1 (1981), p. 72. Oltre agli elementi addotti nella fig. 2, si considerino la partecipazione di elementi di questa famiglia all'assedio di Siviglia, dove alcuni di loro avrebbero beneficiato del "Repartimento". Sarà questo il caso di João Gil de Soverosa (il padre di Martim Anes) così come i suoi fratellastri Vasco Gil, Manrique Gil, e Vasco Gil de Orvaneja. Cfr. J. MATTOSO, *Cavaleiros andantes. A ficção e a realidade*, in *A nobreza medieval portuguesa. A família e o poder*, Lisboa 1981, pp. 361-362 (nelle pp. 358 e 359 parla anche degli esiliati di questa famiglia); C. MICHAËLIS DE VASCONCELOS, *Cancioneiro da Ajuda*, Halle 1904, II, pp. 352-353. A questo riguardo si veda H. DAVID, *Os portugueses nos livros de 'repartimiento' de Andaluzia (século XIII)* e *Os portugueses e a reconquista castelhana e aragonesa do século XIII* (in preparazione).

¹⁰ In origine alfiere, vessillifero, portabandiera del re nelle battaglie, dal sec. XIII adempie a vari ruoli a corte (N.d.T. Cfr. *Dicionário de história de Portugal*, Porto 2000, vol. I, pp. 97-98).

¹¹ Agente incaricato di sovrintendere alla riscossione dei diritti del re, ne esisteva uno per ogni distretto. Esisteva una gerarchia che contemplava l'assolvimento di questi ruoli da parte delle famiglie di *ricos homens*. (N.d.T. Cfr. *Dicionário de história de Portugal*, Porto 2000, vol. IV, pp. 343).

¹² Esempi di questa «strategia matrimoniale» sono il matrimonio di Vasco Fernandes con Teresa Gonçalves de Sousa, di Gil Vasques con Maria Aires de Fornello, amante del re Sancio II, e lo stesso João Gil (padre di Martim Anes) con Costança Gil de Riba de Vizela, figlia di Gil Martins, *mordomo* (maestro di palazzo) di Alfonso III (1253-1264). Si ricordi che Teresa Gil era stata amante di Alfonso IX di León.

¹³ Per rinforzare il casato, Martim Anes, diviso – come il bisnonno, il nonno e lo stesso padre (cresciuto a *Muscariis* nel giudicato di Celorico do Basto - *Inquirições*, p. 628) – tra la terra di Sousa e quella di Basto, il 1 aprile 1288 effettua una permuta con l'ordine dei cavalieri di Santiago. Vengono consegnati pertanto 4 *casais* a Sobrosa (Paredes) in cambio di terre a Lordalo de Ianóias (Vila Real), Cerva (Ribeira de Pena), Atei (Mondim de Basto), Cabeceira (Cabeceira de Basto), Ourilhe (Celorico de Ba-

Se il domicilio serviva per meglio fissare questa coesione, il vassallaggio regio, il movimento della *reconquista* e il conseguente trasferimento della curia obbligarono Martim Anes a stabilirsi più a sud. Quando si sposa, nello stesso periodo in cui comincia ad apparire a corte, vive in Estremadura, a Santarém¹⁴. È proprio secondo la tradizione dell'Estremadura, come lui stesso afferma, che fa dono *propter nupcias* di metà di tutto il suo patrimonio alla sposa Donna Vatatsa¹⁵. Nipote di Gil Vasques di Soverosa, figlio unico di João Gil de Soverosa e di Constança Gil de Riba de Vizela, Martim Anes de Soverosa è definito *peco* nei *Livros de Linhagens* e designato come *O Tio* in quella fonte e negli ambienti di corte, dove appare dal 1285 al 1295, ora senza incarichi ora come *tenente*¹⁶ di Sousa¹⁷.

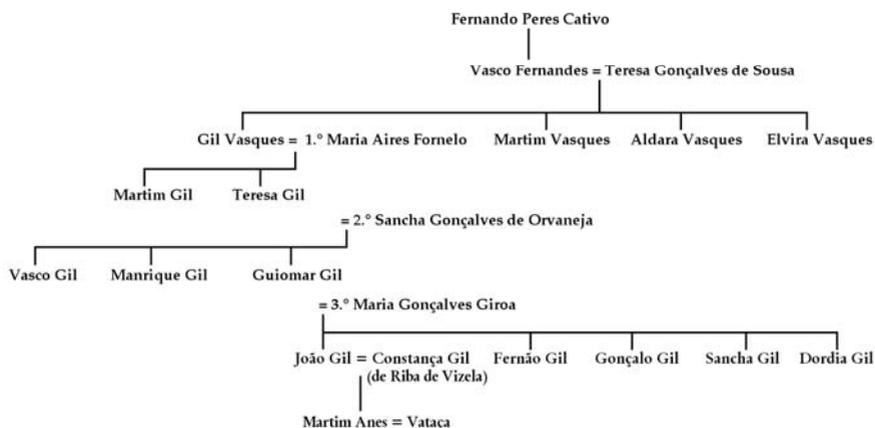
sto), *Comuna e Ribeira de Freixeiro* (terra de Basto), così come Cepães (Fafe), Lousada (Lousada) e a Sobrosa (Paredes) (cfr. ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 85, n. 3896, in traslato; m. 35, n. 1455). Tutte le proprietà ricevute erano appartenute alla zia Teresa Gil che le aveva concesse all'ordine citato. Da parte di Martim Anes esisteva una volontà di aggregare i suoi fondi, oltre a quella di recuperare dei beni perduti. Questo avviene quando il re Dionigi gli ha concesso « tam prestimonium de ipso castello (di Celorico) quam omnes alias directuras de ipsa terra ... pro duzentis et decem morabitinis veteribus » [ANTT, Chancelaria de D. Dinis (cancelleria di Dionigi), liv. 1, fl. 54 v.], e Lucas Rodrigues, badessa di Arouca gli aveva dato in commenda tutti i fondi che la zia Dórdia Gil, monaca in quel monastero, aveva a Cerva, Atei, Cepães e Atães (ANTT, Sé de Coimbra, Coleção Especial, m. XIX, doc. 34).

¹⁴ La sua progressione verso Sud, prima verso la Beira (aveva *pousada* a Guarda), successivamente verso l'Estremadura (possedeva casa a Santarém e chiede a sua madre che faccia portare in quel luogo i resti del padre), fa parte di un fenomeno più vasto di trasferimento di alcune famiglie che, seguendo la Corte, erano riuscite a salire i primi strati dell'ascensione sociale (cfr. J. MATTOSO, *A nobreza de Entre Douro e Minho na história medieval de Portugal*, in *A nobreza medieval* cit., p. 310).

¹⁵ ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 48, n.1821: « ...eu Martim Anes caso convosco dona Bataça e quero e outorgo que ajades assy come costume de Stremadura a meyadade de toda aquela herança que eu ey e aspero aaver assy de movil come de raiz assy daquelo que eu ey en Portugal e en Leon come en Galiza come alhur hu quer que eu aja... ». [... io Martim Anes sposo voi donna Vatatsa e voglio e concedo che abbiate così come è costume in Estremadura la metà di tutto quel patrimonio che ho e che mi aspetto di avere in beni mobili così come di immobili in Portogallo, León come in Galizia e in ogni altro luogo che io disponga].

¹⁶ Etimologicamente un *tenens*, colui che ottiene dal re una terra o una regione. *Tenente* era la designazione più comune data ai nobili di alta categoria che si trovavano alla testa delle circoscrizioni in cui il regno si trovava diviso, sul modello dello

Fig. 1. Genealogia dei Soverosa



Ma se Martim Anes era un uomo già maturo, Vataça era una *donzela* quando si unì in matrimonio con lui, vivendo come moglie solo dieci anni e quarantuno come vedova.

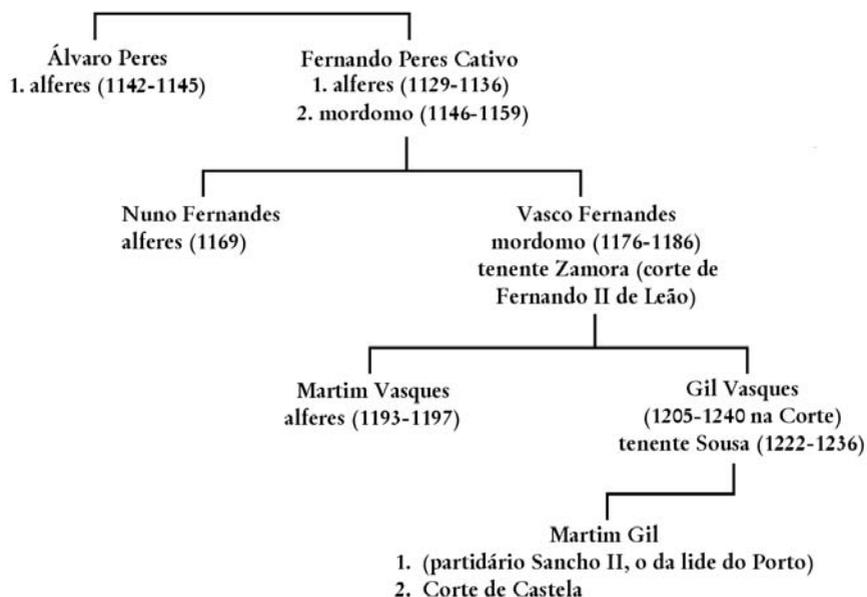
Chi era quella donzella ignorata dai *Livros de Linhagens* portoghesi a lei contemporanei, combattuta poi dalla nobiltà lusitana e che le *Inquirições* citano solo una volta come *hũa dona*¹⁸?

stato leonese. (N.d.T.; cfr. J. SERRÃO, *Dicionário de História de Portugal*, Porto 2002, vol. VI, p. 147).

¹⁷ Vedi Figura 1. Cfr. *Livro Velho de Linhagens*, 1 M 9; *Livro de Linhagens do Conde D. Pedro* 16 H 6; ANTT, Chancelaria de D. Dinis, liv. 1, fls. 149, 169, 174 v., 189 v., 205, 207 v., 219, 240 v., 257 v. Dall'analisi della cancelleria di Dionigi si verifica che perlomeno in questo periodo in cui Martim Anes appare, la lista dei membri della Curia è sempre guidata dall'infante Afonso, al quale fanno seguito Martim Gil de Riba de Vizela, *alferes*, Martim Gil, suo figlio, Martim Anes de Soverosa, nipote del primo e cugino del secondo, Mem Rodrigues de Briteiros e João Rodrigues de Briteiros (anche cugino di Martim Anes, perché sposato con Guiomar Gil de Soverosa). Se ne conclude che se la famiglia di Soverosa venne allontanata dopo la crisi degli anni 1245-1248, mediante alleanze matrimoniali, aveva mantenuto le migliori relazioni con grandi famiglie del tempo di Alfonso III (Sousa, Riba de Vizela, Briteiros), riprendendo con Dionigi il suo posto a Corte, sebbene alcune volte venga ricordato il padre di Martim Anes (morto prima del 1292), molto deve aver contribuito il fatto di questi essere nipote dell'*alferes* Martim Gil de Riba de Vizela per la sua presenza nella Curia.

¹⁸ Con il termine *Inquirições* si intendono una serie di censimenti sullo stato dei privilegi concessi dalla corona portoghese nel sec. XIII (N.d.T., cfr. *História de Portugal*, vol. I, p. 180) / ANTT, *Inquirições de Além Douro*, I, fl. 56.

Fig. 2. La famiglia di Soverosa e la Corte



Vatatsa era «filha da muy noble domna Lascara infante de Grecia»¹⁹ e del conte Guglielmo Pietro di Ventimiglia e «imperatoris Graeciae neptis»²⁰. Questi, Teodoro II Lascaris o Vatatses era figlio di Irene Lascaris e di Giovanni II Ducas Vatatses che, dopo la morte di Irene, aveva contratto matrimonio con Costanza di Hohenstaufen, figlia di Federico II, imperatore di Germania²¹. Con quest'ultimo era

¹⁹ Questa formula appare invariabilmente in tutti i documenti portoghesi, castigliani o aragonesi che si riferiscono a Vatatsa.

²⁰ Questa espressione appare sul suo monumento funerario, nella Cattedrale di Coimbra. Approfondiremo l'argomento in seguito.

²¹ Vedi Figura 3. Cfr. F. F. DE LA FIGANIÈRE, *Memórias das rainhas de Portugal. D. Theresa - Santa Isabel*, Lisboa 1859, pp. LIX-LX e nota XXVII, pp.276-290; F. M. DA ESPERANÇA, *História Seráfica da Ordem dos Frades Menores de S. Francisco na Província de Portugal*, Lisboa 1656, p. 2, l. 9, c 11 § 2 e sgg.; *Monarquia Lusitana*, p. 5, l. 16 c. 35 e l. 17 c. 1; F. CORREIA LACERDA, *História da vida, morte, milagres, canonização e treslocação de Santa Isabel sexta rainha de Portugal*, Lisboa 1735, pp. 21 e 46; A. de M. e S., *O Castelo de Santiago de Cacém*, in *Panorama*, vol. 2, 2.^a série, Lisboa 1843, pp. 121-123; A. COELHO GASCO, *Conquista, antiguidade e nobreza da mui insigne e inclita cidade de Coimbra*, Lisboa 1807, c. 26, pp. 167-171; J. MIRET Y SANS, *La princesa griega Lascaris*,

scomparsa l'autorità imperiale di Occidente e il figlio di Teodoro II, Giovanni IV, fratello di Lascara, era stato privato del trono dell'impero greco di Nicea da Michele Paleologo, ancora suo parente.

Il matrimonio del re Pietro II di Aragona con Costanza di Hohenstaufen, figlia di Manfredi e nipote di Federico II, sicuramente spiegherà perché Costanza di Hohenstaufen, figlia di Federico II, dopo la sua "sfortunata" vita in Oriente e successivamente a Napoli, avesse chiesto ausilio e favori alla corte di Barcellona, alla quale la univano vincoli di famiglia²². Spiegherà forse anche l'arrivo in quel regno della figlia del suo figliastro, Lascara²³ (il cui percorso è simile), da poco vedova o divorziata dal conte Pietro di Ventimiglia²⁴, assieme alla fi-

condesa de Pallars en Cataluña, *Revue Hispanique*, tomo X, 1903, pp. 455-470; ID., *Tres princesas griegas en la corte de Jaime II de Aragón*, in «*Revue Hispanique*», XV (1906), pp. 668-720 (si vedano i quadri genealogici tra le pp. 716 e 717); ID., *Nuevos documentos de las tres princesas griegas*, in «*Revue Hispanique*», XIX (1908), pp. 111-134; P. ÁLVARES NOGUEIRA, *Livro das Vidas dos Bispos da Sé de Coimbra*, Coimbra 1942, pp. 107-112; F. SIMAS ALVES DE AZEVEDO, *Meditações heráldicas, IV – D. Vataça e as suas águias bicéfalas*, in «*Armas e Troféus*», IV/2 (1963), pp. 178-180; S. A. RODRIGUES, *Rainha Santa. Cartas inéditas e outros documentos*, Coimbra 1958, pp. 22-28 e docs. 25, 53, 54, 55 e 56; F. F. LOPES, *Dois cartas inéditas da Rainha Santa Isabel*, in «*Revista Portuguesa de História*», XIII (1970), p. 63 nota 7; ID., *Actividades pacificadoras de S. Isabel de Portugal nos dissídios entre Castela e Aragão, de 1300 a 1304*, in «*Itinerarium*», XIII/57 (1967), pp. 294, 296-297, 299, 301, 308, 323-324, 328, 330 e 334; M. MACLAGAN, *A byzantine princess in Portugal*, in *Studies in memory of David Talbot Rice*, Edimburgh 1975, pp. 284-293; P. DA FRANÇA MACHADO, *D. Vataça: um exílio, um destino na Corte da Rainha Santa Isabel*, in «*Munda*», 8 (1984), pp. 49-54 (che indica ulteriore bibliografia).

²² Sulla vita dell'imperatrice Costanza, come su Lascara e su Vatatsa si veda J. MIRET Y SANS, *Tres princesas griegas...* cit.

²³ Nonostante nei documenti a lei riferiti, come in quelli di sua figlia, appare sempre come Lascara, molti autori l'identificano con Eudossia Lascaris, la figlia di Teodoro Lascaris sposata con Guglielmo Pietro Balbo, conte di Ventimiglia. Nello stesso modo ci sono autori ritengono che Vatatsa sia un cognome e non un nome proprio. Effettivamente Lascaris come Vatazes erano cognomi della casa imperiale di Nicea, che Lascara e Vatatsa adottarono come nome di battesimo i cognomi dei loro avi o dimenticarono i loro nomi desiderando innanzitutto rimarcare il loro legame con il passato, mantenere vivo il ricordo del loro lignaggio.

²⁴ Nel 1271 il conte di Ventimiglia è ambasciatore di Alfonso X a Pavia e nel 1274 è in Castiglia, con altri "lombardi", per appoggiare le pretese di Alfonso X al trono imperiale degli Hohenstaufen. Cfr. H. GRASSETTI, *Para la historia del botín y de las parias, III – Crisis castellana y zigzagueos granadinos*, in *Miscelaneas de estudios sobre instituciones castellano-leonesas*, Bilbao 1978, p. 183.

glia Vatatsa. Perlomeno dall'inizio del suo regno Pietro III protegge l'imperatrice vedova Costanza di Nicea, così come le altre principesse greche Lascara²⁵ e la di lei figlia Vatatsa.

Si consideri inoltre il dinamismo della giovane borghesia barcelonense che apre il regno di Aragona al Mediterraneo e le abili negoziazioni diplomatiche da parte di Pietro III che fanno di questo regno una potenza europea di rilievo. Dopo il matrimonio già sopraccitato, diventa importante l'alleanza con Michele Paleologo imperatore di Bisanzio e successivamente l'allargamento delle sue relazioni, facendo sposare il figlio Alfonso con Eleonora d'Inghilterra e la figlia Isabella con Dionigi di Portogallo.

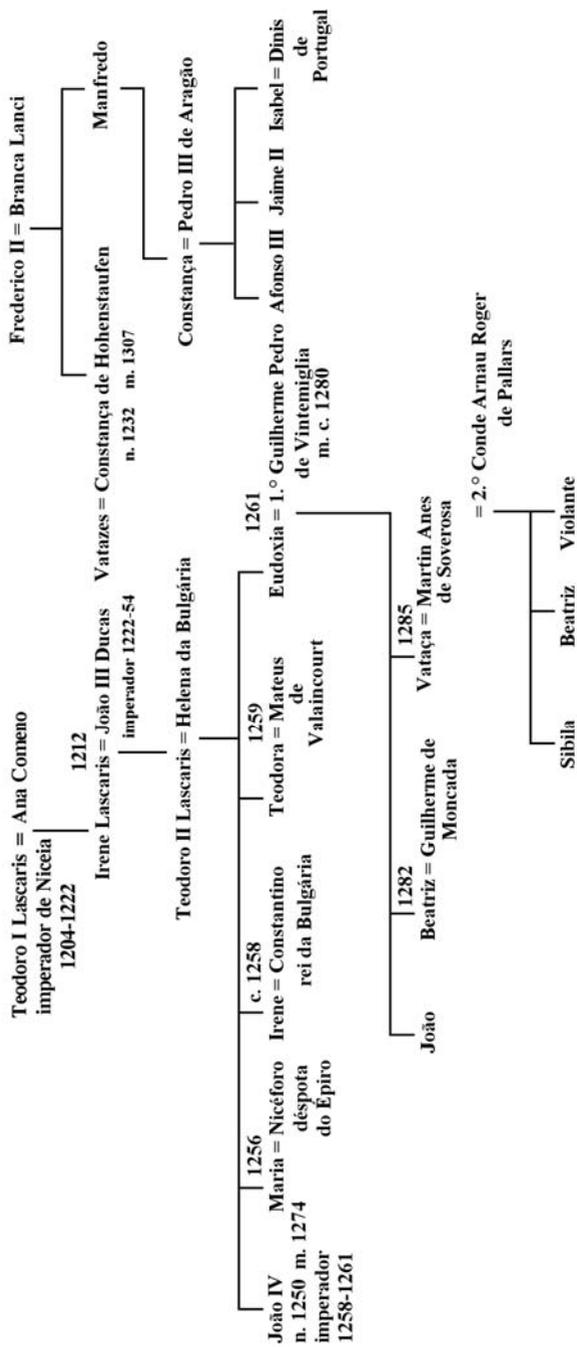
È esattamente a Barcellona, l'11 febbraio 1282 che si realizzano gli sponsali di Isabella di Aragona e Dionigi di Portogallo. Assieme a Isabella viene, come sua dama, Vatatsa, sua cugina di settimo grado. Da allora i loro percorsi saranno simili, nella vita e nella morte. A corte, nella *fideli-dade* della regina, Vatatsa conosce Martim Anes, un vassallo di Dionigi.

Lei appartiene all'alta nobiltà legata alla regina, questi alla grande nobiltà della corte del re ed entrambi sono parenti di re²⁶. Il matrimonio

²⁵ Non considerando il caso di Costanza, che non interessa la nostra ricerca, Lascara appare nella documentazione aragonese nel 1280, epoca in cui Pietro III le concede di fare offerta o concedere l'enfiteusi a chiunque per tutti i beni giustamente confiscati ai mori di Moixen. L'anno seguente, lo stesso re ordina ai suoi funzionari che non mettessero impedimenti al bestiame di Lascara. Prima del 1283 le cede in commenda il castello di Moxen; nel 1286 le fa dono del palazzo reale di Játiva come abitazione; nel 1288 le concede una pensione di dodicimila soldi di tributi pagati dagli ebrei di Barcellona, oltre ai quattordicimila originati dai proventi delle rendite dei centri abitati di Moraria e dei sobborghi di Játiva, così come i rendimenti della località e del castello di Moxen. Anche il suo successore, Giacomo II, concede a Lascara, che designa come «karissimam consanguineam» una pensione annuale di quindicimila soldi sulle rendite dei monti di Prades (che dal 1301 passò sui redditi reali della località di Castelló de Buriana). La stessa sposa di Giacomo II, Bianca, protegge e favorisce questa infanta, dandole abitazione nel suo palazzo di Huesca nel 1307. Cfr. J. MIRET Y SANS, *Tres princesas griegas...* cit.

²⁶ Come Beatrice, regina di Portogallo e Algarve, chiama Martim Anes «meu coyрмаo» [mio cugino] (ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 85, n. 3876, del 29 maggio 1289), Giacomo II si dirige a Vatatsa come «cormana» [cugina] alcune volte (J. MIRET Y SANS, *Tres princesas griegas...* cit., p. 703) e «sobrina» [nipote] in altre (F. F. LOPES, *Actividades pacificadoras...* cit., p. 297) Vatatsa si dirige sempre a Giacomo II chiamandosi «vuestra cormana» (J. MIRET Y SANS, *Tres princesas griegas...* cit., pp. 704, 706 e 707; S. A. RODRIGUES, *Rainha Santa...* cit., docs. 53, 54 e 55).

Fig. 3. Genealogia dei Lascaris



di Vatatsa e Martim Anes è indubbiamente politico, progettato a corte, forse imposto (non lo erano quasi tutti?), considerando la forte differenza di età tra gli sposi e la probabile impotenza di Martim Anes²⁷. Anche ammettendo il tentativo di ottenere discendenti da una giovane, l'obiettivo non viene raggiunto, perché dalla coppia non nacquero figli²⁸. Passati dieci anni, il 19 agosto 1295²⁹, Martim Anes, nella sua *pousada* di Guarda, prevedendo la sua morte, fa testamento, dove dichiara come esecutori testamentari sua moglie, sua madre e il suo maggiordomo Garcia Martins do Casal³⁰ e dove ricorda i suoi servi, cioè coloro che, in vari modi, lo servirono, a cui deposita fiducia e a cui lo lega una reale relazione di affetto. Sarebbe probabilmente morto il 21 agosto 1295 perché è in quel giorno che la moglie fa celebrare il suo anniversario.

Il 1 luglio 1296³¹ le «honradas donas» Constança e Vatatsa si dividono i beni di Martim Anes. Vatatsa ottiene il patrimonio che il marito aveva in Estremadura, con tutto ciò che apparteneva al titolo dei Soverosa, la porzione che la zia, Dórdia Gil, aveva a Elvas e a *Vintureiras* (probabilmente nell'odierna Abitureiras, presso Santarém), oltre a metà dei beni del marito a Lousada, in caso di vittoria nel contenzioso con Sancha Manriques, sua nipote, figlia di Manrique Gil. A favore di Constança andavano i beni che Martim Anes e Vatatsa avevano permutato

²⁷ Avevamo già anticipato che i *Livros de Linhagens* affermavano che Martim Anes era *peco*.

²⁸ Sebbene i *Livros de Linhagens* affermino che Martim Anes «nom houve semel» [non ebbe discendenza] e sebbene la nostra ricerca non abbia trovato nella documentazione portoghese, castigliana o aragonese nessun riferimento alla discendenza di Vatatsa, esistono autori che menzionano una figlia, anche lei chiamata Vatatsa (cfr. A. COELHO GASCO, *Conquista, antiguidade...* cit.; M. MACLAGAN, *A byzantine princess...* cit.).

²⁹ ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 84, n. 3820 (originale); m. 92, nn. 4416 e 4418 (traslati).

³⁰ Figlio del *miles* Martins Peres do Casal e fratello di Rui Martins do Casal, Garcia Martins do Casal proviene dalla nobiltà del Nord che si fissa a Santarém. Si sposa con «hũa boa dona de Santarém», è testimone della permuta della località di Mafra con quella di Portel, realizzata tra Dionigi e Maria Anes (figlia di João Peres de Alboim) e suo marito João Fernandes Batissela (ANTT, Chancelaria de D. Dinis, liv. I, fl. 253v.). Nel 1297 (quando è governatore di Lisbona) compra per suo fratello Rui Martins do Casal una tenda nella Rua dos Esteireiros a Santarém (cfr. M. Â. BEIRANTE, *Santarém Medieval*, Lisboa 1980, p. 82 e nota 132, p. 100).

³¹ ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 85, n. 3926.

con l'ordine di Santiago nel 1288³² e cioè i possessi di Avintes (territorio di Vila Nova de Gaia, presso Oporto), Cepães (Fafe), Atães (Guimarães), Atei (Mondim de Basto), Cerva (Ribeira de Pena), Lordelo de Panoias (Vila Real), *Rabadelas* e nella zona di Lamego.

Se lo *sponsalitium*, le rendite vedovili, identificate con la metà di tutti i beni mobili e immobili che l'uomo aveva in Portogallo, León e Castiglia, avrebbero certamente sollevato la reazione da parte del lignaggio del marito, ora, una volta morto, ogni precauzione è poca affinché non si rischi di lasciare scivolare quei beni in mani altrui, estranee a quelle dei parenti di sangue. Sorgono infatti reazioni di difesa del gruppo familiare, raccolti attorno ai beni patrimoniali, favorito dai legami di solidarietà tra consanguinei e dai privilegi goduti dalla parte maschile. A tanto deve aver contribuito il fatto di avere ereditato il titolo dei Soverosa. Vedova, senza figli che la rappresentino e in un sistema patrilineare, viene allontanata e disprezzata. Detentrica della sua quota del patrimonio del marito, divisa tra l'Oltre Duero e l'Estremadura, tentando sempre, mediante i suoi funzionari, soprattutto il suo *mordomo* e i suoi procuratori, di essere ben presente, è obbligata a ricorrere alla giustizia contro la famiglia del marito fino al termine della propria vita, venendo alcuni di questi conflitti successivamente "ereditati" dalla Cattedrale di Coimbra, a cui lascia il suo testamento³³. Non possiamo tralasciare di fissare qui la relazione stretta tra questi conflitti familiari e le vicissitudini patrimoniali, traducendo quelle lotte tra i vari rami della famiglia, lotta tra cugini, ognuno di loro pretendendo un nucleo compatto di eredità, variando a seconda delle zone, e conservare una o più signorie, preservate nella loro integrità.

Legata da vincoli di parentela e dal vassallaggio a Isabella, scelta come dama della figlia Costanza, una volta vedova, va come sua *camareira-mor*³⁴

³² ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 85, n. 3896 (traslato).

³³ Alcuni di quei conflitti esistevano con Martim Anes ancora in vita, come il contenzioso con Guiomar Gil, sposata con João Rodrigues de Briteiros, riguardo ai beni e i fondi appartenuti a Manrique Gil, per la cui soluzione si fece appello al re Dionigi. (ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 86, n. 3988, del 17 aprile 1288; m. 10, n. 500, del 27 aprile 1289). I conflitti ereditati dalla Cattedrale di Coimbra saranno considerati in seguito.

³⁴ Nobile di palazzo che serve nella camera della regina, la prima in ordine gerarchico, che sovrintende ai lavori dei domestici addetti alle stanze reali (N.d.T.).

in Castiglia, quando si celebrano le sue nozze, ad Alcanizes nel 1297. Qui il suo ruolo di madre adottiva si estende alla tutela degli infanti Pietro e Giovanni e nell'educazione di Eleonora e Alfonso, figli di Ferdinando IV e Costanza³⁵.

La sua stessa "educazione" a corte, il continuo ruolo di "madre" e tutrice di infanti e principi, l'intimo stigma per la sua famiglia essere stata allontanata dal potere, il suo sradicamento e la possibile apartiticità e indipendenza (mera immagine)³⁶ fanno di lei una straordinaria e intelligente diplomatica, riuscendo abilmente a pacificare le discordie esistenti tra Castiglia e Aragona relative alla successione al trono di Castiglia. Per questa ragione, sanato il conflitto, Vatatsa verrà colmata di preziosi e significativi privilegi. Tentativi da parte di Ferdinando IV di Castiglia per assicurarsi o "comprare" la sua lealtà o abilità di Vatatsa nel costruire un peculio proprio?

Il 4 maggio 1310 Ferdinando, per ricompensare i « muchos buenos servicios que domna Vataça ... ffizo e faz e fara daqui adelante a nos e a la reyna doña Constança ... e por gran voluntad que avemos de le fazer mucho bien e mucha merçed e mucha honra señaladamente por la buena criança que ella fizo en la dicha reyna », le concede in forma ereditaria, Villalar vicino a Tordesillas³⁷. In questa enorme regalia si includono tutti i terreni e luoghi abitati, proventi dalle multe, giustizia e applicazione del diritto regio, mentre il re si riservava i diritti sull'agricoltura,

³⁵ Questi legami di parentela artificiali se da una parte provavano la fiducia conferitale, dall'altra potevano fungere da succedaneo alle relazioni materno-filiali.

³⁶ Joaquín Miret y Sans, basandosi sulla corrispondenza tra il re di Aragona Giacomo II e Vatatsa, non esita a considerarla « espía y agente » del re di Aragona in Castiglia essendo lei stata « por espacio de más quince años, la instructora, guía e introductora de los enviados de Jaime II en la corte castellana » [in un periodo di oltre quindici anni, l'istruttrice, la guida e l'introduttrice degli inviati di Giacomo II nella corte castigliana] (*Nuevos documentos de las tres princesas ...* cit., pp. 705 e 708). Si vedano in questo senso le lettere pubblicate da questo attore, così come le pubblica S. A. RODRIGUES, *Rainha Santa...* cit., e F. F. LOPES, *Actividades pacificadoras...* cit. Tributo all'ospitalità precedentemente offerta dal regno di Aragona?

³⁷ ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 47, n. 1871. Cfr. H. Grassotti, *Un empréstito para la conquista de Sevilla. Problemas históricos que suscita*, in *Miscelanea de estudios...* cit., p. 240, nota 51; S. DE MOXÓ, *Los señorios. En torno a una problemática para el estudio del regimen señorial*, in « Hispania », 94 (1964), pp. 201-202; A. BENAVIDES, *Memorias de Fernando IV de Castilla*, Madrid 1860, I, p. LXXXVI e II, p. 754, doc. 520 (con data 1 giugno 1310).

commercio e industria (*foreira*), raccolti di sette in sette anni, alimenti³⁸ e *minerías*³⁹ e esigendo che si facesse in suo nome guerra o pace con le fortezze presenti. Un privilegio che include potere signorile, grazia di immunità, cioè, in che sul territorio si impiantano le prerogative di carattere tributario e giudiziale, la partecipazione alle rendite regali⁴⁰. Tuttavia, dopo cinque mesi, il 4 ottobre 1310⁴¹, Vatatsa permuta con Diogo Moniz, maestro dell'ordine di Santiago, Villalar per la località di Santiago de Cacém (che avrebbe avuto in proprietà solo in vita, come riferisce in una lettera del 20 giugno 1310⁴²), consegnando inoltre 20.000 *morabitanos*⁴³ per la continuazione della guerra contro i

³⁸ Tradizione dei regni iberici il diritto del re di ricevere una sorta di indennità per provvedere al proprio vettovagliamento durante i continui viaggi per il paese, denominato *yantares* (N.d.T.; cfr. J. CANGA ARGÜELLES, *Diccionario de la hacienda*, Londres 1827, p.251).

³⁹ Diritti sulle miniere (N.d.T).

⁴⁰ Non è tuttavia peculiare la concessione di questo privilegio, perché anche i predecessori di Ferdinando IV lo avevano fatto. Per esempio – riducendo la casistica al sesso femminile – citiamo la concessione della località di Medinilla fatta nel 1180 da Alfonso VII a donna Giuliana per premiare i buoni servizi prestati alla regina Eleonora. Il privilegio include una concessione d'immunità, per la quale il re proibisce l'entrata ai funzionari regi, così come esentandola da pagamenti di « fonsadera et fazenderam posta et pedido et ab omni regali aliqua exactione et servicio... » (citato da H. GRASSETTI, *Las donaciones 'cum omnibus directuris' en León y Castilla*, in « Boletim da Faculdade de Direito em Coimbra », n. especial, p. 9 e da S. DE MOXÓ, *Los señorios... cit.*, p. 193). Analoga e anche la donazione fatta nel 1229 da Alfonso IX a Teresa Gil (sua amante e zia di Vatatsa da parte di suo marito) di Longares « ad ius regum dignoscitur pertinere » (*Ibidem*, pp. 195-196). Si ricordi infine la donazione della signoria di Loranca fatta da Sancio IV a Maria Fernandes Coronel, il 10 febbraio 1293. Il territorio viene concesso « con la justicias y con los pechos... asi martiniengas y yantares y fonsaderas y servicios... » (*Ibidem*, p. 201).

⁴¹ ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 91, n. 4355.

⁴² Questa è la data della malleveria concessa da re Dionigi a Diogo Moniz e all'ordine di Santiago di cui la commenda di Cacém che, su sua richiesta, era stata data a Vatatsa, sarebbe stata restituita ai monaci, sebbene la condizione imposta fosse che sarebbe stata perduta se fosse stata attribuita a persone a lei esterne. (cfr. S. A. RODRIGUES, *Rainha Santa... cit.*, doc. 56, p. 164; A. J. MUR, *Documentos para el estudio de la orden de Santiago en Portugal en la Edad Media*, in *Bracara Augusta*, voll. XVI-XVII, n. 39-40 (51-52), 1964, doc. 46, p. 422; A. DE VASQUEZ DE PARGA, *Privilegios reales de la Orden de Santiago en la Edad Media*, Madrid s.d., p. 263).

⁴³ Corrispondenti ai *maravedi* castigliani (N.d.T.)

Mori. Ben più prosaico questo patronato vitalizio di Vatatsa sul castello di Santiago di Cacém che l'epica di Vatatsa-amazzone al comando del suo esercito di cavalieri contro i musulmani alla conquista di quel borgo!...⁴⁴

E, il 16 giugno del 1310, lei stessa, cosciente dell'importanza del castello, massimo segno di autorità signorile nel XIII secolo, riunendo in sé i simboli del potere politico, economico e sociale, centro di gestione e di difesa, compra il castello e la località di Huelva⁴⁵. Sono i curatori testamentari di Diogo Lopes de Haro (già vassallo, *alferes* e *mordomo* del re, e signore di Biscaglia) i quali, in un momento di difficoltà economiche le fanno tale vendita. Questo possesso viene acquisito per 240.000 lire di *moeda branca*⁴⁶, comprendendo, oltre a tutti i suoi termini e appartenenze, ancora il godimento del diritto regio, giustizia, rendite e diritti su terra e mare. L'operazione viene ratificata dal sovrano Ferdinando IV, consegnando lui stesso, immediatamente, 25.000 lire al conto delle 240.000, stipulando la scadenza della rata seguente e offrendo garanti, tra i quali il *mordomo mor* e l'amministratore (almojarife mor) della regina Costanza. Il 22 dello stesso mese riceve l'omaggio del castello⁴⁷.

La situazione periferica e di frontiera di questa centro abitato e del castello, l'assenza della sua *domina* danno corpo all'animosità dei poteri di Siviglia, soprattutto dell'infante D. Pietro, tutore del re Alfonso XI⁴⁸ che, attraverso la connivenza estorta ricattando Rui Dias,

⁴⁴ Questa è l'idea trasmessa da alcune opere più antiche. Cfr. A. DE RESENDE, *De antiquitatibus Lusitaniae*, liv. IV, cap. Sanctus Jacobus de Cacem; A. COELHO GASCO, *Conquista, antiguidade...* cit., p. 171; A. de M. e S., *O Castelo de Santiago...* cit., p. 122 (citando l'autore precedente); P. ÁLVARES NOGUEIRA, *Livro das Vidas...* cit., p.110.

⁴⁵ ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 47, n. 1875 (questo documento presenta il sigillo di Vatatsa e quello della maestà di Ferdinando IV); m. 92, n. 4449.

⁴⁶ Di puro argento (N.d.T.; cfr. il lemma "moneda blanca" in Lorenzo Franciosini, *Vocabulario Español-Italiano nuevamente sacado à luz y de muchos errores purgado*, Venezia 1796, p. 374).

⁴⁷ ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 47, n. 1874.

⁴⁸ Alcune testimonianze storiche più antiche affermavano che Costanza, figlia dei re di Portogallo e moglie di Ferdinando IV di Castiglia sarebbe morta di crepacore per averle sottratto l'educazione di suo figlio (futuro Alfonso XI), così come Vatatsa che lo cresceva. Il fanciullo era stato consegnato al nonno e agli infanti Pietro e Giovanni. Per la stessa ragione, Vatatsa, amareggiata, sarebbe ritornata in Portogallo.

alcaide di Huelva in nome di Vatatsa, vuole usurparla⁴⁹. Per tale ragione, il 4 novembre 1315, Vatatsa, a Siviglia, concede, *post mortem*, in eredità, la località e il castello di Huelva alla comunità di Siviglia, riservandosi l'usufrutto, in vita, e ordinando che il comune scelga come *alcaide* un cavaliere o scudiero suo *vizinbo*⁵⁰ che le renda omaggio⁵¹. Questo comune le cede, in vita, tutte le rendite delle gabelle e le multe ottenute dal governatorato, nonché le tasse su pesi e misure di Sanlucar Maior. Il 28 ottobre 1315 le è reso omaggio da questa comunità, che le promette di onorare la sua signoria, onorare e proteggerla, così come tutti i suoi beni e rendite. Vatatsa, da sua parte, permette che *alcaide* e governatori siano scelti tra i suoi *homens bons*⁵².

Cfr. A. de M. e S., *O Castelo de Santiago...* cit., p. 122 (che cita la visita di S.Tiago do Cacém del 12 marzo 1779 del vescovo di Beja, Frate Manuel a fls.159); P. ÁLVARES NOGUEIRA, *Livro das Vidas...* cit., p. 110.

⁴⁹ La protesta presentata a Vatatsa, a Huelva, il 9 ottobre 1315 da parte di Afonso Esteves, abitante a Siviglia, che relaziona tutti i termini della questione fino alla consegna del castello a Pietro da parte di Rui Dias, svelano il tradimento di quest'ultimo, che non si astiene dal forgiare documenti per trasformare i suoi piani in dati di fatto. La stessa Vatatsa dichiara « traydor maniffiesto este Roy Dias como vasalo que se açã com castiello a su senior ». (ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 91, n. 4363). Si noti che a questo atto fu presente e vi pose il suo sigillo Ramon di Ventimiglia, sicuramente cugino di Vatatsa (cfr. il quadro genealogico presentato da J. MIRET Y SANS, *Tres princesas griegas...* cit.).

⁵⁰ Il termine *vizinbo* è servito per indicare il compratore di beni, intendendosi villaggi o territori che desiderava popolare. Successivamente la designazione è cambiata e ha designato colui che viveva nella località., confondendolo con i *moradores*, che costituivano l'insieme di *homens bons* (N.d.T.; cfr. J. V. SERRÃO, *História de Portugal...* cit., I, p. 182).

⁵¹ ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 90, n. 4347 (traslato). L'accordo di omaggio viene siglato il 20 febbraio 1316 (*Ibidem*, m. 90, n. 4082). Questa donazione *post mortem* avrà come conseguenza il fatto che Pietro il 4 gennaio 1317, accolga sotto la sua protezione e guardia, Vatatsa con tutti i suoi beni, uomini e vassalli (*Ibidem*, m. 92, n. 4413).

⁵² Gli *homens bons* appartenevano al terzo stato, erano gli abitanti dei centri urbani e costituivano il nerbo delle assemblee comunali. Successivamente, in alcuni atti vengono così definiti anche membri del clero o della piccola nobiltà (N.d.T.; cfr. J. V. SERRÃO, *História de Portugal...* cit., I, p. 182) – ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 92, n. 4440 (questo è il documento in cui, per mandato del consiglio della comunità di Siviglia del 25 ottobre 1315, Sanlucar fa l'accordo di omaggio a Vatatsa). Il primo documento citato nella nota precedente inserisce il permesso di scelta dell'*alcaide* e *alvazis* (governatori) tra gli *homens bons* del consiglio.

Le donazioni in piena proprietà si completano tuttavia con la concessione di prestiti. Il 20 febbraio 1311 Fernando IV dona in forma vitalizia a Vatatsa la località di Pedraja con tutte le terre, centri abitati, abitanti, giustizia, sensorio real, moneta, servizi, *fossadeira*⁵³, *martinhádegas*⁵⁴, vettovagliamento, sanzioni a ebrei e mori, tribunali e diritto, come ricompensa dei servizi a lui prestati, nonché alla regina Costanza e alla loro figlia Eleonora⁵⁵. E, nel momento della morte di Vatatsa, si obbliga a dare ai suoi esecutori testamentari o ai suoi eredi 50.000 *morabitanos* in moneta di conio. Passati alcuni giorni sulla donazione di questa rendita (il 27 febbraio), gli abitanti di Pedraja le prestano omaggio, ricevendola come loro signora⁵⁶.

Qui, come a Sanlucar Maior siamo dinanzi a un omaggio di natura feudale e di vassallaggio, un riconoscimento del potere giurisdizionale del signore. Pedraja le verrà successivamente sottratta e per questo il 23 marzo 1332 (risiedendo già in Portogallo), invia come procuratore presso Alfonso XI di Castiglia il cavaliere João Aires de Alter⁵⁷, per richiedere, dimostrare e ricevere tutti i diritti in suo possesso nel passato e futuro riguardo alla località, nonché per richiedere quanto esiste tra lei e gli abitanti di Mayorca riguardo alla sua signoria su Vale de Morielha, concedendo al cavaliere il potere di vendere, affittare o pignorare.

Sia in Castiglia sia in Portogallo, Vatatsa si trova sempre impegnata tra due zone ben distinte, una chiaramente rurale e feudale, l'altra più urbana e amministrata da consigli cittadini. Se in Portogallo si suddivide tra Sobrosa – dove ha centro la sua nobiltà – e le zone circostanti, da un lato, e l'attrazione dei centri urbani come Coimbra, Lisbona e Santarém, dall'altra, in Castiglia si avverte l'equilibrio tra il

⁵³ Diritto di esazione di imposte per spedizioni guerresche del monarca, denominate *afossos*.

⁵⁴ Un diritto regio, originale del regno di León e riscosso nel periodo di S. Martino. (N.d.T.; J. SERRÃO, *Dicionário de História de Portugal* cit., IV, p. 207).

⁵⁵ ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 47, n. 1873.

⁵⁶ *Ibidem*, m. 100, n. 4810.

⁵⁷ *Ibidem*, m. 87, n. 4033. Discendente di Pero Velho (suo bisnonno), legato, per via della nonna Teresa Peres, con i Fafes di Lanhoso e figlio di Aires Martins de Altero (*Livro de Linhagens do Conde*, 42 F 10-11). Il soprannome Altero (o Alter), già utilizzato dal padre, significava, in quel tempo, un trasferimento di lignaggio verso Sud (Alter do Chão).

nord, con interessi concentrati attorno a Valladolid (ricca regione agricola) e il sud dove si raggruppa la sua influenza attorno a Siviglia. Diversa, tuttavia, è la forma di acquisizione delle sue signorie nei due regni. Ad eccezione di un dono offerto da Beatrice, madre di Dionigi, su richiesta di Isabella⁵⁸, confermando la volontà di Dionigi di volere il suo bene⁵⁹, non si contano in questo regno altre donazioni regali. Quanto Vatatsa ha di suo deriva dall'eredità del marito, per acquisto o permuta. In Castiglia invece è risaputo il ruolo del re nella costituzione del potentato feudale della donna. Alla vigorosa avanzata della proprietà signorile, delle giurisdizioni della fine del XIII secolo e inizio del seguente in Castiglia (caratterizzato per le guerre civili che si trascineranno dalla seconda metà del regno Alfonso X), in Portogallo si contrappone il rafforzamento del potere reale.

Indichiamo i beni del testamento del marito, come i contratti di acquisto, permuta o donazione che ci forniscono un dominio castigliano che si unisce alla base dell'eredità matrimoniale. Altri ci sono forniti in forma indiretta, da altri documenti (contratti di enfiteusi o simili e contenziosi)⁶⁰. Esistono in questo caso beni nelle frazioni di Meixomil, S. Pedro de Ferreira, S. Salvador de Freamunde, e Santa

⁵⁸ ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 85, n. 3876 (del 29 maggio 1289). Il documento non precisa la localizzazione dei beni. Beatrice dona a Vatatsa tutti i fondi comprati a Urraca Afonso, figlia di Alfonso IX di León e di Teresa Gil (*Ibidem*, m. 84, n. 3849; m. 87, n. 4048 – il primo è l'originale il secondo un traslato). Questi beni, situati nel regno di Portogallo, in tutti i loro termini e appartenenze, «cum serviços honras e maladias», sono donati «por rogo da raya dona Ysabela e por amor e serviço que de vos recebemos» [per intercessione della regina Isabella e per l'amore e il servizio che da voi ricevemmo]. Beatrice inoltre pone come condizione che se Vatatsa fosse morta prima di Martim Anes, quei beni sarebbero andati ai suoi eredi o a chi lei avesse indicato. Nel caso di morte di Martim Anes le terre rimangano a Vatatsa «e nom ayam y parte os filhos quanto e geraçom de seu padre» [e non vi abbiano parte i figli della generazione del padre].

⁵⁹ Nella lettera inviata a Giacomo II di Aragona, il 23 giugno 1310 così lo riferisce: «...E do que nos mandaste dizer do feyto de D. Vatata, sabede que a nossa vontade he de lhy fazermos todo bem assi como nos devemos, a hũa por vos e polo devido que convosco a, desi porque o merece muyto» [... e riguardo a ciò che ci mandaste a dire riguardo a Vatatsa, sappiate che la nostra volontà è quella di doverle fare del bene, sia per voi e per il debito verso di voi che abbiamo, sia perché molto lo merita.] (cfr. F. F. LOPES, *Actividades pacificadoras...* cit.)

⁶⁰ ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 87, n. 4049; m. 88, n. 4202; m. 88, n. 4144; m. 12, n. 582.

Maria de Carvalhosa (Paços de Ferreira), nelle frazioni di Lousada e Macieira (Lousada) e nei territori di Guimarães e di Lousã. Infine il suo ultimo testamento aggiunge ancora beni a Lisbona (le case datele dalla regina Isabella) e a Sintra, e presenta in aggiunta una descrizione particolareggiata dei beni posseduti a Santarém⁶¹.

Delineata la realtà fisica di questo dominio, fattone risaltare l'aspetto istituzionale, gradiremmo analizzare il funzionamento interno di ognuno dei componenti. A parte due casi che trattano di enfiteusi, per la durata di tre vite, di due piccole proprietà, tutte le altre informazioni relative alle proprietà rurali o urbane date o prese in enfiteusi sono indirette. Siamo tuttavia certe, che la maggior parte dei suoi domini non erano da lei sfruttati direttamente, limitandosi a ricevere rendite dalle coltivazioni che ne facevano i coloni, gli uomini liberi con cui stabiliva contratti a tempo. Come signoria giurisdizionale di carattere patrimoniale, costituito da varie parcelle, alcune delle quali molto distanti tra di loro e che solo la proprietà di uno stesso signore riuniva, includeva la facoltà amministrativa di nominare funzionari e ufficiali. Non potendo stare ovunque nelle sue possessioni, le fa sfruttare da persone messe alle sue dipendenze. In Portogallo e in Castiglia aveva il suo *mordomo mor* e *procurador geral*. Quest'ultimo, il cavaliere João Sanches d'Alcoa, *vizinho* di Gibraleón, è l'appaltatore dei diritti di Vatatsa: in un paese come nell'altro dava, riceveva denaro e lo spendeva, autorizzava documenti e obblighi, mediante concessioni in suo nome, ricevendo i diritti enfiteutici. I possibili conflitti, l'impossibilità di seguire le proprie attività lo avrebbero portato a separarsi dalle stesse, nominando nel 1332 un procuratore per dare il rendiconto a Vatatsa⁶². Nel 1332 sono enumerati e giudicati alcuni passivi esistenti tra João Sanches e Vatatsa, riguardo alcune spese da lui sostenute e diritti da lui esatti, essendo i beni del procuratore, Pedro Fernandes, pignorati⁶³. Alcuni documenti forniscono altre informazioni su vari altri procuratori di Vatatsa, così come di scrivani e chierici, senza dimenticare gli amministratori delle gabelle (*almoxarifes*) di Huelva e Sanlucar. Anche il suo

⁶¹ I suoi beni di Santarém si trovano nelle località di Queimados; a Campo, presso Golegã; a Requeixada, vicino Azinhaga; a Ponte d'Ulme; a Cortigiana; a Montinhosa; a Montão, a Além do Rio; a Valada; ad Acecanha e a Romeira.

⁶² ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 92, n. 4405.

⁶³ *Ibidem*.

testamento dà informazioni sugli ufficiali della sua casa che saranno trattati in seguito.

Fig. 4. Domini di Vatatsa



Dal 1297 al 1317⁶⁴ Vatatsa vive in Castiglia. Non sappiamo nulla della sua vita tra il 1317 e il 1323⁶⁵, da quando si stabilisce in Portogallo, dividendosi tra Coimbra⁶⁶ e Santiago de Cacém.

Abbiamo lasciato indietro l'immagine di una *domina* molto impegnata in funzioni di natura socioeconomica e politica, che doveva amministrare e sovrintendere, oltre a essere oggetto di omaggio. Ma, allontanata la possibilità di creare una stirpe potente, poiché non aveva discendenti, poté solo aumentare il potere di un potentato ecclesiastico costituito dalla cattedrale (Sé) di Coimbra, a cui lasciò il suo testamento. Gli sforzi di una vita votata all'insuccesso o l'unica forma di perpetuare il suo lignaggio?

Cerchiamo una risposta nel suo testamento...

2. Negli ultimi momenti della sua vita, che idea avrà avuto Vatatsa della sua "peregrinazione" sulla terra? E qual è la realtà che lascia trasparire nelle sue ultime volontà? Ci piacerebbe carpire il ritratto del vissuto reale e immaginario attraverso il suo testamento, desiderando far scaturire dalle pergamene una Vatatsa nel suo essere e nelle sue ambizioni.

Da subito si presentano due quadri – quello di un primo testamento, realizzato a Santiago di Cacém il 24 gennaio 1323, un altro, il definitivo, elaborato nelle case della regina Isabella presso il Convento di Santa Clara, il 21 aprile 1336⁶⁷.

Nel 1323 era da qualche anno che era ritornata dalla Castiglia, triste per la morte della sua infanta Costanza e ferita dai conflitti nati ri-

⁶⁴ Il 4 gennaio del 1317, a Siviglia, l'infante Pietro la accoglie sotto la sua protezione e custodia.

⁶⁵ Questo è l'anno in cui redige il suo primo testamento, a Santiago di Cacém.

⁶⁶ Il 21 dicembre 1327, nel monastero di S. Francesco di Coimbra, verifica con João Anes, abate di Atei, esecutore testamentario del conte Martim Gil attorno al terzo e al quinto dei beni del marito. Questi beni che avrebbe dovuto possedere per perfezionare il testamento e che sua suocera aveva in vita, erano stati acquistati da Martim Gil dopo la morte della donna, agli esecutori testamentari. (ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 92, n. 4416 e 4418).

⁶⁷ In primo testamento si include sempre nel secondo. Le ultime volontà di Vatatsa ci è giunta in vari documenti: ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 5, n. 269 (forse l'original, che seguiremo); m. 77, n. 3208 (in traslato del 28 ottobre 1336); m. 35, n. 1446 (in traslato del 9 novembre 1368).

guardo alla tutela e reggenza degli eredi minori, conflitti che in lei si sarebbero ripercossi⁶⁸. Sarà vissuta allora a Santiago di Cacém, ipotesi che avanziamo a partire dal luogo di redazione del testamento. Ignoriamo se, a causa di qualche malattia, si fosse sentita prossima alla morte attorno al 1323, quando fece elaborare un testamento. Ci sembra, tuttavia, che questo documento sia molto più spontaneo di quello elaborato 13 anni dopo. Piccolo e succinto, poco ci illumina, è certo, sul suo patrimonio mobile e immobile, ma ci parla, in poche righe, del suo modo di sentire.

Alla sua morte, e oltre, si appoggia a due donne. Spiritualmente, in una devozione mariana molto forte, affida la sua anima alla Vergine, supplicando la sua presentazione a Gesù Cristo. Il suo corpo e i beni rimangono sotto la tutela di Isabella, in una tale disponibilità che ben dimostrano la sua dipendenza e totale confidenza nella sua signora: così come in vita, vuole stare accanto a lei dopo la morte, reclamando la sua sepoltura nello stesso luogo della regina, al quale lascia in eredità tutte le sue proprietà in Portogallo. Separa dai suoi beni mobili quelli che probabilmente le erano più cari, per farne omaggio a Isabella. E da donna a donna, due simboli di una vita: la devozione, tradotta in un reliquiario d'oro con il santo legno⁶⁹ e in un libro della Genesi⁷⁰, e la bellezza, materializzata nell'ornato della sua cintura d'argento smaltato⁷¹. Infine, incaricando la regina come sua curatrice testamentaria, le conferiva pieni poteri di disposizione sugli immobili di sua proprietà, non tralasciando però di indicarle due percorsi di azione – il suffragio della sua anima, chiedendole che ordinasse 1.000 messe cantate, e la liberalità di gratificare la sua servitù.

Azioni molto semplici, forse perfino troppo per una nobile dama. In lei si potrà rivelare un enorme distacco dai beni terreni, con i quali non avrebbe voluto avere a che fare in modo diretto, o una certa attitudine di rinuncia e di paura – fondata sulla scarsa conoscenza con-

⁶⁸ A. COELHO GASCO, *Conquista, antiguidade...* cit., p. 168.

⁶⁹ Con 23 *dobras* [doppie] d'oro.

⁷⁰ Curiosamente, come esplicita, «que me fezerom em Lisboa» [che mi fecero a Lisbona].

⁷¹ Del peso di 5 *marcos* e 2 onces [un marco corrispondeva a 8 onces per un peso di circa 230 gr. (cfr. *Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa*)], il peso della cintura doveva ammontare a circa 1200 grammi N.d.T.]

creta del suo patrimonio e rendite – che passava a Isabella tutte le responsabilità dopo la sua morte.

Si scopre un'altra Vatatsa nel suo secondo e ultimo legato – decisa, attenta alla realtà e alle persone, che dispone dei suoi averi mobili e immobili in modo minuzioso.

Immagine più prossima o più lontana dalla realtà? Nessuno lo saprà con certezza. Non possiamo tuttavia non pensare a una certa pressione o a una certa influenza sul suo agire⁷².

Fig. 5. Lasciti e spese riferiti nel testamento di Vatatsa (in Lire)

	Spese per il suffragio dell'anima			Istituzioni religiose			Protetti e servitù			Debiti	Curatori testamento
	Messe	Cappellani	Vescovo	Conventi di Coimbra	Conventi esterni	Chiese di Coimbra	Religiosi	Protetti e servitù	«ministeriales»		
spese fisse	40			180	45	21	600	3.035	420	462,5	1.000
spese annuali	180	500	20								
totale	220	500	20	180	45	21	600	3.035	420	462,5	1.000

A cominciare dalla morte di Dionigi, nel 1325, le relazioni tra Vatatsa e Isabella si intensificarono ancora di più, giacché passarono a vivere negli edifici di Santa Clara⁷³. A provarlo, il fatto che la regina, nel suo primo testamento del 1314 non menziona Vatatsa, e nel secondo, del 1327, le lascia 100 *marcos* d'argento e la nomina sua esecutrice testamentaria⁷⁴. Sapendo, inoltre che oltre a vivere vicine alle

⁷² Come ben riferisce J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité de l'Au-delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Âge*, Roma 1980, pp. 84-85, il testamento prima di avere forma scritta « si enuncia, si detta, si discute ». Contrariando l'opinione dei giuristi, sostiene che il testamento nella fine del Medioevo non era mai il frutto di una decisione completamente autonoma di un individuo che agisce a modo suo, provandolo con i cambiamenti apposti, molte volte, in un brevissimo lasso di tempo.

⁷³ Borgata sorta a partire dal sec. XIV attorno al convento delle clarisse, sulla riva sinistra del fiume Mondego, a Coimbra.

⁷⁴ Si veda, tra gli altri, A. G. RIBEIRO DE VASCONCELLOS, *Evolução do culto de*

clarisse, Isabella, nel suo testamento sceglie come sua sepoltura il monastero di Santa Clara, revocando la sua precedente preferenza a favore di Alcobaça, ci sembra curioso che Vatatsa non abbia assecondato il volere della sua signora. Invece del monastero sulle rive del Mondego, e trascurando un altro desiderio di farsi seppellire a S. Francesco⁷⁵, sarà la cattedrale di Coimbra che ospiterà il suo corpo e disporrà della sua ricchezza, una singolare attitudine. Come possibile spiegazione si potrà ammettere qualche iniziativa dei canonici, per ricevere i favori di Vatatsa. La possono aver allettata con un monumento funebre, adeguato alla nobiltà del suo lignaggio, con orazioni e messe perenni per la sua anima, e Vatatsa avrebbe finito per orientarsi a favore di questa perpetuità terrena del suo nome e per la sicurezza dell'intercessione dei canonici presso la corte divina. Così la sopravvalutazione dei beni materiali di questa nobile di cui parleremo più avanti, si dovrà più imputare alle responsabilità dei chierici della cattedrale che alla loro detentrica. Nella sua prima volontà esprime il desiderio che le siano officiate 1.000 messe, allontanandosi molto dall'esigenza di una cappella con cinque cappellani, stipulata nel secondo.

L'intento di suffragio per la sua anima sarebbe lo stesso in ambi i casi, ma Vatatsa, in un'azione più individuale e libera nel 1323, avrebbe dettato sicuramente la sua volontà in accordo con il patrimonio presunto, che avrebbe giudicato inadeguato a sopportare maggiori spese.

Questa interferenza dei canonici permise, tuttavia, l'elaborazione di un dettagliato testamento che ci chiarisce, completandolo con altre fonti, un poco di più su questa *domina*.

Avviciniamoci, però, ancora, attraverso esso, all'immagine del suo vivere.

Dona Isabel de Aragão / esposa do rei lavrador / Dom Dinis de Portugal (a Rainha Santa), vol. II, Coimbra 1894, pp. 15-16.

⁷⁵ Come riferisce il testamento: «...revogo todoslos outros testamentos e testamenteyros que avia fectos e outrosi que mandava a See de Coimbra com meu corpo todaslas cousas e condições que eu mandava a Sam Francisco de Coimbra com meu corpo que despois revoguey e mandey que me deytassem dentro na See...» [revoco tutti gli altri testamenti e curatori testamentari che avevo fatto e destino alla Sé (Cattedrale) di Coimbra, con il mio corpo, tutte quelle cose che io disponevo per S. Francesco riguardo al mio corpo, dopo che ho revocato e disposto che fossi inumata nella Sé].

Sorprende, da subito, il grande numero di protetti e la servitù che nel suo testamento contempla con 4.055 lire. Vi sono coinvolti religiosi, chierici, nobili dame, domestiche e « ministeriales » che, negli ultimi istanti della sua vita, Vatatsa vuole onorare per i loro servizi. Donna sola in un paese straniero, avrebbe compensato gli inesistenti vincoli di sangue con quelli di una parentela artificiale di servitori, soprattutto di donne. Alcune erano di alta stirpe, come anche si rivela dal montante delle offerte⁷⁶, tra cui si distingue la sua donzella Inês Álvares⁷⁷, costituivano il suo seguito privato di amiche e compagne, che avrebbero condiviso desideri o tristezze e l'avrebbero protetta nella sua condotta. Alcune sarebbero forse state perfino sue consigliere e confidenti, sebbene questa missione fosse in buona parte affidata ai suoi cappellani che, vivendole accanto e servendola, avrebbero conosciuto « gram peça da voontade da dicta dona »⁷⁸. Altre l'avrebbero servita solo da domestiche per compiere determinati compiti, includendo una serva che Vatatsa “imbottisce” nel suo testamento, lasciandole 30 lire. Nondimeno sono contemplati i « ministeriales » della sua casa: oltre al cappellano vengono citati scrivani, un portiere, un cuoco, un *galinheiro*⁷⁹, un sarto e mulattieri. Sebbene stesse vivendo gli ultimi anni della sua vita nei palazzi della regina, la dignità di questa signora avrebbe richiesto una corte compatibile di protetti, che le assicurassero il benessere fisico e spirituale. Essendo donna, vivendo la maggior parte dei suoi giorni come vedova, cerca relazioni nell'ambito dello stesso sesso, circondandosi di altre donne. Non ci sorprende, anzi appare rilevante, che nel suo testamento richieda che siano le donne le prime ad essere contemplate dopo la sua morte⁸⁰. E, così, tra i 24 be-

⁷⁶ Alcune raggiungono le 300 e 200 lire.

⁷⁷ Viene contemplata con la somma più alta – 400 lire. Considerando i lignaggi, potrà trattarsi di Inês Álvares [Redonda] da Sequeira (Vedi *Livro de Linhagens do Conde D. Pedro*, 30 E 6; 34 L 4-5).

⁷⁸ [Buona parte della volontà della detta signora] – Questo si riferisce a proposito del cappellano João Domingues, in un documento del 27 settembre 1345 (ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 92, n.^a 4420).

⁷⁹ Responsabile al pollame (N.d.T.; Cfr. *Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa*).

⁸⁰ (Dopo aver pagato il suo testamento e la sua sepoltura): «Item mando que paguem en este meu testamento aas molheres...». [Ugualmente dispongo che si paghino in questo mio testamento le donne].

neficiati, a cui i canonici distribuirono 1.200 lire e 12 soldi⁸¹ per il compimento delle sue volontà, 62,5% sono donne.

Oltre a queste solidarietà orizzontali, una donna, senza l'appoggio di genitori o parenti o di un marito, aveva bisogno della protezione di un signore: in questo caso, e ancora una volta, una feudataria, nella figura di Isabella. Fedeltà, servizio, amicizia uniscono le due donne. Vatatsa è la dama fedele che serve la sua regina e si mette a disposizione per seguire la figlia Costanza alla corte castigliana; Isabella, la signora prodiga di benefici⁸², l'alberga nei suoi palazzi, la distingue con la sua totale fiducia, nominandola esecutrice testamentaria. Quella *domina* non poteva abbandonare la sua regina, offrendole una croce in oro con il sacro legno, un'acquasantiera in cristallo, la maestà del sandalo e il salterio francese in «letera grande»⁸³. I doni sono tutti di indole religiosa, adeguati a una signora-regina già in età, che alla fine della sua vita più si dedicava ad opere di pietà (si dice che Isabella sia morta a 65 anni)⁸⁴. I suoi legami di vassallaggio si estendono anche verso infante e regine di altre corti. Eleonora di Aragona⁸⁵, figlia di Costanza, che aveva servito, e di Ferdinando IV di Castiglia, è contemplata con un salterio «que tem muitas figuras». All'infanta Maria, legata a Pietro di Castiglia, fa pervenire il libro di «leendas» dei santi, scritto in castigliano.

I suoi oggetti personali o di valore sono ancora divisi tra alcune persone più intime e care – alla monaca di Santa Clara, Costança Afonso, lascia un trittico e un salterio piccolo e al francescano Antonio do

⁸¹ In pochi casi, il denaro si riferisce solo alla stima di un capo di abbigliamento che lo sostituisce. Si aggiunga che questo valore è inferiore alla totalità di quanto stipulato nel testamento, perché i canonici, in molti casi, avevano ridotto le eredità di circa 1/3, o poco di più, dovuto alle grandi spese che avevano avuto per eseguire del testamento citato. Oltre a un completo documento di quietanza di eredità riferite a diversi beneficiati, dal 24 maggio al 25 ottobre del 1336 (ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 92, n. 4432), altri atti individuali esistono (*Ibidem*, m. 17, n. 773; m. 87, n. 4043; m. 88, n. 4162; m. 92, n. 4432; m. 90, n. 4297; m. 87, n. 4051; m. 87, n. 4017; m. 87, n. 4015...).

⁸² Purtroppo non si conosce nessun originale di donazioni. Ma Vatatsa nel suo testamento allude: «as mhas cassas de Lixbona que me deu a raya donna Issabel» [le mie case di Lisbona che mi diede la regina donna Isabella].

⁸³ Forse i caratteri carolini del codice.

⁸⁴ Fernando Correia Lacerda, *História da vida...de Santa Isabel*, p. 294; F. F. DE LA FIGANIÈRE, *Memórias das Rainhas de Portugal...* cit., p. 203.

⁸⁵ Eleonora sposò Alfonso IV, il Benigno, re di Aragona il 5 febbraio 1329.

Porto due quadri, tuttavia la maggior parte dei suoi beni era destinata alla vendita. Vatatsa si spoglia delle sue preziose gioie e ornamenti, dei suoi oggetti sacri, di tutto il suo corredo completo. Abbandona, negli ultimi momenti della sua vita, il lusso e le comodità terrene, sebbene questa stessa ricchezza continui a garantirle la sicurezza nell'oltretomba⁸⁶.

Questo insieme di opere d'arte liturgica può dare l'idea non esatta di grande ricchezza. Vatatsa, certamente per non disfarsi in vita di quegli stessi oggetti che le erano cari, e per non riuscire ad accumulare rendite sufficienti dai suoi averi, dovute in gran parte alla cattiva gestione, dovette contrarre debiti. Nel suo testamento, sin dall'inizio si obbliga a onorare gli impegni che fino a quel tempo non aveva ancora soddisfatto: consegnare a Guiomar Portocarreiro⁸⁷ i 3.000 *morabitanos brancos*⁸⁸ che la regina Maria aveva inviato mediante lei come dono di matrimonio e 700 morabitanos a una tale Maria Martins. Ma, da altri documenti in cui si saldano i debiti, nella loro interezza o in parte, sappiamo che si dovette ricorrere alle disponibilità del mercante e *vizinbo* di Santiago di Cacém, Estevão Anes, che le anticipò 2.000 lire⁸⁹ la di lui madre che le aveva prestato 100 lire⁹⁰ e ancora un'altra don-

⁸⁶ Questi beni personali, che un inventario del 25 aprile 1336 ci permette di conoscere, e che abbiamo purtroppo avuto tardi a disposizione, esigono per la loro simbologia e immagine di vita, uno studio particolareggiato che ci ripromettiamo di realizzare.

⁸⁷ Guiomar Anes Portocarreiro (figlia di João Pires de Portocarreiro e Moor Eanes) fu sposata con João Eanes (figlio di Guterres Rodrigues de Zamora e de Marinha Fernandes Andrade) (*Livros de Linhagens do Conde D. Pedro*, 43 J 6, L7).

⁸⁸ Il testamento fa riferimento, di fatto, a 3.000 *morabitanos* vecchi offerti come presente di nozze da Maria di Portogallo, figlia di Alfonso e regina di Castiglia unitasi con Alfonso XI. In pratica il pagamento si tradusse in 2.000 morabitanos vecchi (ossia 250 lire, considerando 2,5 soldi ogni maravedì), affermando gli esecutori testamentari di Guiomar Anes Portocarreiro di essere integralmente pagati (ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 89, n. 4224, del 17 ottobre 1344; m. 5, n. 274, del 4 luglio 1346). Che ci sia stato un errore nel testamento? O ci sarà stato un pagamento precedente?

⁸⁹ ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 88, n. 4121 del 17 maggio 1337. In questo atto, Estevão Anes, che è *almoxtari fedi* Beatrice dichiara che non consegna ai curatori testamentari di Vatatsa le 1.000 lire con le quali la regina aveva pagato la corona di Vatatsa, per stornarle dal debito di 2.000 lire ancora dovute dalla nobildonna.

⁹⁰ Il 19 maggio 1340, Sancha, madre di Estevão Anes, dichiara di aver ricevuto dal curatore del testamento di Vatatsa, il chierico João Domingues, le 100 lire che aveva dato in prestito. (ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 87, n. 4097).

na⁹¹ e un commerciante di Lisbona⁹². È sicuro che contasse anche dei debitori, come un certo Nicolau Garcia, a cui nel suo testamento perdona 100 lire. Le sue difficoltà dovevano essere tuttavia causate dalla grande dispersione di averi in Spagna e anche in Portogallo, situati a Nord o sulla linea del Tago, che implicava di conseguenza un'enorme difficoltà nell'esazione delle rendite. Riferimenti a ritardi nei loro pagamenti ci vengono testimoniate per i beni dell'Entre-Douro e Minho⁹³ e Santarém⁹⁴, in una situazione riferita in una data precedente a quella della morte di Vatatsa. Si aggiungono inoltre, come vedremo in seguito, che gli immobili di proprietà non sarebbero stati così lucrativi come si sarebbe potuto immaginare.

Vatatsa, nobile dama di discendenza imperiale, che nel suo baule conservava gioie sacre, profane e libri liturgici, che, per il suo servizio presso regine e infante e per un casamento con un *rico-homem* del regno di Portogallo, aveva raccolto a sé un vasto dominio, come affronta la morte? Se il suo testamento traduce il suo pensiero⁹⁵, così pensava «consiirando que antes todaslas cousas do mundo que mais certas som a morte he e a mais encerta a ora da morte...»⁹⁶. Pensiero consono alla

⁹¹ Il 18 marzo 1339, Maria Dinis riceve dalle rendite dei beni di Santarém 40 lire e 14 soldi per ammortizzare il debito che Vatatsa aveva contratto con lei (ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 88, n. 4142).

⁹² Il 20 luglio 1336 il commerciante di Lisbona, Rodrigo Anes, dichiara assolto il debito che Vatatsa aveva contratto con lui (ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 5, n. 271).

⁹³ Zona a settentrione del Duero e a sud del fiume Miño nel nord del Portogallo (N.d.T.) – Afonso Martins, abitante a Guimarães, che era incaricato di raccogliere le rendite dei beni di Entre Douro e Minho riferisce, il 27 febbraio del 1337, che ancora devono essere recuperati 530 morabitinos (715 lire e mezzo) delle rendite di Lousada e Soverosa e dall'abate di Friamunde (ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 92, n. 4434).

⁹⁴ Di fatti, il 18 marzo del 1339, Afonso Domingues, *vizinho* di Santarém, consegna 40 lire e 14 soldi che doveva, dal tempo in cui aveva affittato i beni di quella comunità (ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 88, n. 4142).

⁹⁵ Senza dubbio una visione non solo individuale ma anche traduzione del pensiero coevo, così come lo riferisce J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité...* cit., p. 86: «il notaio con il suo formulario è il guardiano del costume». Il redattore del testamento di Vatatsa, lo sappiamo, è stato un notaio di Coimbra, Miguel Lourenço che, come afferma, ricevette 45 lire per «razom das scripturas que eu fiz no testamento» [a causa delle scritture che feci nel testamento] (ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 92, n. 4432).

⁹⁶ [Considerando che prima di tutte le cose del mondo, che più certe sono, c'è la morte e la più incerta è l'ora della morte].

mentalità dominante, come ci conferma Vovelle⁹⁷, citando un'introduzione simile dal testamento di uno scudiero parigino, alla fine del secolo. E poiché la morte è certa ma incerta è la sua ora «porem compre que todaslas boas pessoas cristhaas estar percebidas e ordinar a sua vida e a sua morte em serviço de Deus...»⁹⁸. Tutte le sue disposizioni sono, anche loro, coerenti con l'ideologia vigente già nel secolo XIII e in maturazione nel Trecento. Sotto influenza degli ordini mendicanti, negli ambienti urbani, ravvivavano le pratiche e le concezioni dei monaci carolingi, le orazioni di intercessione e il ruolo della chiesa come intermediaria assumevano un rilievo sempre maggiore⁹⁹. Dando nuova linfa alla credenza nel Purgatorio¹⁰⁰, che attenua la stretta antinomia tra cielo e inferno¹⁰¹, diventa urgente la comunione tra vivi e morti. Le anime del purgatorio non possono nulla da sole, la loro redenzione dipende dal suffragio dei vivi mediante beneficenza e preghiere¹⁰². I testamenti, atti religiosi imposti dalla stessa Chiesa, e sempre di più "sacramentalizzati"¹⁰³, spiegano bene questa dimensione, facendo crescere la tradizione pia e l'esigenza di messe, essendo quest'ultima arrivata a sovrapporsi alla prima nei secoli XIV e XV¹⁰⁴. Come intercessori privilegiati vengono distinti i detentori del sacro – chierici e mo-

⁹⁷ M. VOVELLE, *La mort e l'Occident de 1300 à nos jours*, Paris 1983, p. 168.

⁹⁸ [Però succede che tutte le buone persone cristiane comprendono e ordinano la loro vita e la loro morte al servizio di Dio].

⁹⁹ P. ARIÈS, *L'homme devant la mort*, Paris 1977, p. 187.

¹⁰⁰ Sebbene siano antiche le credenze in un luogo intermedio tra la salvezza e la condanna, l'idea del Purgatorio nasce nel sec. XII, come dimostra J. LE GOFF, *La naissance du Purgatoire*, Paris 1981 (specialmente tra le pp. 177 e 316), imponendosi nelle redazioni di testamenti soprattutto nel sec. XIV (p. 436).

¹⁰¹ P. CHAUNU, *Mourir à Paris (XVI^e-XVII^e-XVIII^e siècles)*, in «Annales E.S.C.», 1 (1976), pp. 38-39. Sulle concezioni dell'Aldilà e sull'ultima destinazione delle anime nel periodo precedente alle calamità dei secoli XIV-XV, si veda H. NEVEUX, *Les lendemains de la mort dans le croyances occidentales (vers 1250-vers 1300)*, in «Annales E.S.C.», 2 (1979), pp. 245-263.

¹⁰² M. VOVELLE, *La mort e l'Occident...* cit., p. 168.

¹⁰³ P. ARIÈS, *L'homme devant la mort...* cit., pp. 187-188; J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité...* cit., pp. 37-41, 77.

¹⁰⁴ Sulla struttura testamentaria del sec. XVI, d'altronde simile a quella di epoche precedenti, si veda R. CHARTER, *Les arts de mourir, 1450-1600*, in «Annales E.S.C.», 1 (1976), pp. 67-68.

naci – assistendo a una “clericarizzazione” della morte¹⁰⁵. Allo stesso tempo la messa si consacra come suffragio delle anime per eccellenza, trasformando la morte in «uma ocasião de missas»¹⁰⁶. Messe che si succedono nel tempo, in un periodo determinato o in forma perpetua, in una logica di ripetizione segnata dal «tempo della Chiesa»¹⁰⁷.

Questa mentalità avrebbe regnato ai più alti livelli della società di Coimbra, città animata dal commercio e aperta alle missioni dei Frati Minori sin dal primo quarto del XIII secolo¹⁰⁸. Vatatsa l'avrebbe adottata, devota come era dei francescani, nel cui convento volle perfino essere sepolta¹⁰⁹. Infatti, nel suo ultimo atto include in modo prioritario il monastero di S. Francisco de Coimbra con 100 lire e quello delle clarisse con 50 lire, oltre al congenere francescano di Santarém (20 lire), Lisbona (15 lire) e Leiria (10 lire). Oltre a questi distingue appena le eremite del monastero di Santa Ana da Ponte¹¹⁰. Nitida predilezione per gli ordini religiosi mendicanti e permeabilità alla sua dottrina, verso la quale non sarebbe stata strana la sua devozione mariana e le sue disposizioni testamentarie.

Aprire il testamento con l'affidamento dell'anima a Dio e alla Vergine e il corpo alla cattedrale di Coimbra¹¹¹. Nel giorno della sua sepoltura

¹⁰⁵ P. ARIÈS, *L'homme devant la mort...* cit., p. 183.

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 173.

¹⁰⁷ J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité...* cit., p. 326. Una logica di accumulazione, bene in accordo con «il tempo del mercante» che imponeva un quantitativo fisso di messe, non si rivela in questo ultimo testamento. Frattanto, ricordiamolo, nel primo Vatatsa istituiva un totale di 1.000 messe.

¹⁰⁸ Secondo F. M. DA ESPERANÇA, *História Seráfica...* cit., 1.^a parte, liv. II, pp. 260-264, tra il 1218 e il 1220 si sarebbe fondato a Coimbra un convento francescano, a Santo António dos Olivais, che forse attorno al 1247 sarebbe passato sulle rive del fiume Mondego. Tra il 1226 e il 1229 si stava ugualmente per istituire un convento di S. Domenico. (Vedi M. H. DA CRUZ COELHO e J. J. DA CUNHA MATOS, *O Convento Velho de S. Domingos de Coimbra. (Contributo para a sua história)*, dispensa degli *Actas do II Encontro sobre História Dominicana*), t. II, che costituisce il v. III/2 dell'*Arquivo Histórico Dominicano Português*, Porto 1986.

¹⁰⁹ Ricordiamo che il marito, Martim Anes de Soverosa, si fece inumare nel monastero di S. Francesco di Santarém.

¹¹⁰ Si veda il quadro su lasciti e obbligazioni riferiti nel testamento di Vatatsa.

¹¹¹ E con il suo corpo lascia molto significativamente il suo corredo costituito di 4 materassi di seta (3 ripieni di penne e uno di lana), due copriletti, un guanciale lavorato, due lenzuola, 4 *faceirós* (cuscini) piccoli oltre a un animale da soma.

i canonici ricevevano 10 lire come *pitança*¹¹² e ricompensa del servizio solenne, in cui si sarebbe inclusa una messa di Requiem, alla quale si sarebbero associati i priori e i canonici delle chiese collegiate che le avrebbero dovuto “fare” onore e pregare una messa officiata¹¹³. E da allora un *trintário*¹¹⁴ di messe si sarebbe susseguito¹¹⁵. Dal XIII secolo, le pratiche più comuni erano, di fatto la messa di trigesimo, traducendo la credenza in un tempo di prova prima che l’anima abbandonasse definitivamente il corpo¹¹⁶, e la messa di anniversario alla fine di un anno. Anche Vatatsa istituisce questo anniversario per sé, ricordando tuttavia persone che le erano care, determinava inoltre un anniversario per il giorno di Santa Caterina per Costanza, la bambina che aveva aiutato a formarsi e la regina che aveva seguito fino alla morte, e un altro il 21 agosto per il suo defunto marito¹¹⁷. Istituiva inoltre, se le sue rendite lo permettessero, una messa da Requiem officiata ogni lunedì dell’anno¹¹⁸, per il quale destinava 150 lire. Completato il ciclo di messe ordinate, un altro perpetuo di uffici religiosi quotidiani dedicati alla fondatrice¹¹⁹ era

¹¹² offerta (N.d.T.).

¹¹³ Per questo ogni chiesa riceve 3 lire.

¹¹⁴ Gruppo di 30 messe celebrate in giorni consecutivi dallo stesso religioso o nello stesso giorno da trenta religiosi differenti (N.d.T.).

¹¹⁵ Per il quale si destinavano 30 lire e in altra parte del testamento si disponeva la vendita di case e dei loro beni mobili, determinando: « a primeyra cousa que ende paguem seja o que despenderom em cera e en missas e en does pera mhas conpanhas e en nas outras cousas que conpreem do dia do meu sotterramento ata triinta dias... » [le prime cose da pagare siano le spese in candele e in messe, alle mie compagne e le altre cose che abbiano a che fare con la mia inumazione nei trenta giorni seguenti].

¹¹⁶ J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité...* cit., p. 327.

¹¹⁷ Per ogni anniversario destina 10 lire.

¹¹⁸ Così, molto prima del sec. XVI, come attestato nelle Fiandre da P. CHAUNU, *Les temps des reformes. La crise de la chrétienté. L'éclatement 1250-1550*, Paris 1975, p. 196, sarebbe già stato diffuso l’uso della della messa del lunedì, veicolando il pensiero giudaico-cristiano in cui le anime del Purgatorio sarebbero sollevate dai loro tormenti nel riposo settimanale di sabato o domenica, riprendendo i loro tormenti i lunedì per cui era necessario suffragarle in quei giorni.

¹¹⁹ Nel testo originale si legge *missas de fundação*: un’espressione che in portoghese fa riferimento, in senso lato, alla celebrazione di messe quotidiane da celebrare ad perpetuum, nella cappella da lei fatta fondare (nella cattedrale di Coimbra). L’istituzione della cappella, con propri cappellani, di regola si destinava giustamente a questo: la celebrazione di messe quotidiane (semplici od officiate, accompagnate, come no, da litanie)

possibile agli uomini, o meglio, di alcuni, i più ricchi. Suffragi per il “passaggio”, per la morte individuale di ognuno, ma anche un’orazione perpetua dell’aspettativa del Giudizio Finale¹²⁰. La nobile Vatatsa aveva patrimonio che le permise di istituire una cappella, dove 4 cappellani il primo anno e 5 a cominciare dal secondo, con una rendita annuale di 100 lire ad ognuno, avrebbero officiato una messa quotidiana presso la sua sepoltura, avrebbero seguito la Liturgia delle Ore e avrebbero recitato nove orazioni per i morti, aspergendo acqua benedetta. Non ammettendosi qualsiasi altra interruzione in questa concatenazione di messe e preghiere, si determinava che i cappellani fossero sostituiti in caso di morte o anche temporaneamente in caso di malattia, privandoli di parte della rendita se non avessero acconsentito alla sostituzione. Lo stesso vescovo era posto a controllare la messa in pratica di queste volontà e ordinamenti, effettuando visite presso i cappellani e verificando la loro condotta di vita e di servizio¹²¹. Le dotazioni della cappella che in vita aveva posseduto, tra i quali si evidenziavano due calici, un messale, due breviari in 4 volumi, una croce di diaspro, paramenti, paliotti d’altare, panni, quadri in legno e avorio, maestà e «enpolas»¹²² d’argento, avrebbero guarnito questa fondazione che avrebbe perpetuato eternamente il suo nome nell’aldilà. Tre lampade, mantenute con cera e olio, segnalavano la sua sepoltura agli uomini, chiamando alla preghiera, illuminando la loro anima nel cammino fino a Dio.

Pegni di questi *aeterna* erano i *temporalia*. La ricchezza si associa all’opera di salvezza. Ogni uomo firma un contratto con Dio, mediante la Chiesa, al quale garantisce il bene eterno in cambio di quello terreno e legittima l’acquisizione degli averi in terra attraverso la sua riconversione in moneta spirituale¹²³. La paura e l’annichilimento di

e, a volte, *saimentos* (cortei funebri) presso la sepoltura – ossia rito o servizio religioso, ma anche elemosine. Quell’espressione viene impiegata a proposito di fondazione delle cappelle e di anniversari (questi caratterizzati da messe e orazioni).

Il tutto era alimentato da lasciti testamentari (grande quantità di denaro, ma anche beni materiali), mirati sia al suffragio dell’anima del fondatore, che del donatore. Una pratica alla portata solo dei potenti.

¹²⁰ J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité...* cit., pp. 327-334.

¹²¹ La sua ricompensa ammontava a 20 lire per una cena. Nel caso di assenza da parte del vescovo, si ammetteva la vigilanza di un vicario episcopale.

¹²² Ampolle (N.d.T.)

¹²³ P. ARIÈS, *L’homme devant la mort...* cit., p. 187.

fronte alla morte diminuiscono quando l'uomo sa che può investire nell'oltretomba, diventando un poco signore di quel mondo sconosciuto. Simultaneamente, al prospettarsi tutta la sua vita e al disporre dei suoi averi, l'uomo prende coscienza del suo individualismo terreno e personalizza la sua morte¹²⁴.

Vatatsa, senza legittimi eredi o parenti prossimi, trasforma tutta la sua ricchezza – mobile e immobile – in benessere spirituale. Esisteva tuttavia una sproporzione tra quanto lasciava in eredità e quanto richiedesse. I suoi beni non rendevano tanto quanto le spese che ostentava e, cosa più grave, non era data per scontata la sua eredità già in vita e, soprattutto, dopo la morte. Una somma considerevole di denaro dovette essere dirottata per contenziosi giudiziari, rendendo difficile l'attuazione del testamento da parte dei canonici, i quali non pagarono integralmente i beneficiari, e neanche i cappellani, perlomeno per i primi 4 anni¹²⁵.

La contesa più grave e prolungata si ebbe contro Teresa Martins Telo, sposata con il bastardo di Dionigi, Afonso Sanches. Dalla morte di Vatatsa, fino al 1436, più di una decina di documenti trattano questo caso, sentenziato a favore degli esecutori testamentari di quest'ultima da Alfonso IV¹²⁶. In discussione erano i beni che Vatatsa aveva acquisito con Martim Anes de Soverosa. Teresa Martins aveva giustamente per bisnonno Martim Gil de Soverosa¹²⁷, fratello del fratello di Martim Anes, per questa ragione lei avrebbe rivendicato diritti su quel patrimonio situato nel giudicato di Ferreira, nelle frazioni di S. Pedro de Ferreira e di S. Salvador de Freamunde, a Soverosa, Lousada e Macieira. Un'indagine venne aperta per giudicare le ragioni delle due parti e vennero ascoltati 30 testimoni¹²⁸. Venne provato che Teresa, ancora con

¹²⁴ P. ARIÈS, *Richesse et pauvreté devant la mort au Moyen Âge*, in *Essais sur l'histoire de la mort en Occident du Moyen Âge à nos jours*, Paris 1975, p. 103.

¹²⁵ ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 90, n. 4333, del 31 giugno 1340.

¹²⁶ Tra gli altri: ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 35, n. 1454 (del 1339 m. 91, n. 4387 (1339); m. 89, n. 4244 (1343); m. 87, n. 4019 (del 1343); m. 12, n. 578 (del 1345); m. 92, n. 4428 (del 1345).

¹²⁷ Sulla genealogia di Teresa Martins Telo, si veda *Livro de Linhagens do Conde D. Pedro*, 57 J 4.

¹²⁸ La serie di testimoni ci viene fornita da due lettere regie, rispettivamente del 6 e 12 marzo del 1343 (ANTT, Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 89, n. 4244; m. 87, n. 4019).

Vatatsa in vita¹²⁹, si era appropriata dei servizi che 51 casari e certi terreni¹³⁰ avrebbero dovuto pagare quella posseditrice. Con sentenza del 25 agosto 1345 fu obbligata a pagare 78 lire, corrispondenti ai 10 anni in cui mantenne tali diritti¹³¹. La lunghezza e i costi del contenzioso non si sarebbero giustificati in sé per il denaro accumulato, soprattutto per la restaurazione di legittimità del possesso e dei diritti signorili nella persona di Vatatsa, ora personificata nei suoi curatori testamentari. La spogliazione tra pari era un segno delle difficoltà vissute dalla nobiltà del Trecento¹³². Non stupisce che i beni di Vatatsa fossero oggetto di contenzioso con altri nobili come Gonçalo Anes de Briteiros¹³³, Lopo Fernandes Pacheco¹³⁴ e ancora, negli anni '30, da Martim Vasquez da Cunha¹³⁵. Tutte queste richieste frustravano le aspettative dei curatori testamentari riguardo al soddisfacimento delle volontà pie della *domina*, trasferendo alla giustizia buona parte del rendimento del suo patrimonio.

Diventava inoltre importante, ponderare l'autentico valore patrimoniale, ma disponiamo di pochi elementi per questo scopo. Attenen-

¹²⁹ Difatti una lettera del 10 aprile del 1136 riferisce che certi beni di Teresa dovevano essere venduti per indennizzare Vatatsa da alcune espropriazioni commesse all'interno dei Soverosa. (ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 93, n. 4456).

¹³⁰ Il catasto completo di questa proprietà, suscettibile di essere immesso in una contabilità, ci viene fornito da una lettera del 25 agosto 1345, in traslato del 1 settembre dello stesso anno (ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 12, n. 578).

¹³¹ ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 12, n. 578.

¹³² Sulle difficoltà dei nobili in generale e le tensioni che sorgevano tra di loro, si veda M. H. DA CRUZ COELHO, *O Baixo Mondego nos finais da Idade Média. Estudo de História Rural*, v. I, Coimbra 1983, pp. 535-563.

¹³³ In una lettera del 4 settembre 1348 (ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 89, n. 4238) i curatori testamentari di Vatatsa fanno riferimento a questioni con Teresa, Gonçalo Anes de Briteiros e Lopo Fernandes, i quali drenavano grandi oneri. Si noti che il bisnonno di Gonçalo Anes de Briteiro è fratello del padre di Martim Anes de Soverosa (vedi *Livro de Linhagens do Conde D. Pedro*, 22 G 14; 23 B2, C3; 55 L7).

¹³⁴ ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 87, n. 4099. Lopo Fernandes Pacheco, favorito di Alfonso IV, fu sposato con Maria Gomes Taveira e in seconde nozze con Maria Rodrigues de Villalobos (Vedi *Livro de Linhagens do Conde D. Pedro*, 21 I 15; 50 A7, C7).

¹³⁵ Il 26 giugno 1374 (ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 77, n. 3223), si ha notizia che questo nobile aveva pignorato una terra che apparteneva a Vatatsa, probabilmente a Soverosa. Marim Vasques da Cunha, figlio di Vasco Martins, era sposato con una figlia di Lopo Fernandes Pacheco, Violantes Lopes Bacheca (*Livro de Linhagens do Conde D. Pedro*, 33 A6-7).

doci ai contratti stabiliti, verifichiamo che, nel 1344, i beni dell'Entre Douro e Minho, erano stati dati in enfiteusi in 3 vite per 243 lire¹³⁶ e i beni situati a Santarém vennero affittati per 4 anni, nel 1369, per 150 lire¹³⁷. Ben poco a confronto con quanto le obbligazioni assunte avrebbero richiesto e con l'aggravante della tendenza al ribasso degli affitti – così nel 1376 il rinnovo del primo contratto raggiunge appena le 202,5 lire¹³⁸ e del secondo, nel 1378, 95 lire¹³⁹. È certo che Vatatsa allude al suo testamento a altri beni a Lisbona e Sintra. Non abbiamo verificato nulla su ciò. Di più ci incuriosisce il destino sconosciuto di altri beni di cui quella dama disponeva¹⁴⁰. Le lamentele dei canonici relative all'insufficienza di redditi per soddisfare le clausole testamentarie, ci appaiono reali, sebbene, come ventiliamo, loro stessi si fossero illusi dai tesori e dalla dimensione, perlomeno geografica, del dominio di Vatatsa. Optarono per la riduzione dei lasciti e pagamento di servizi, ma mantennero pienamente la parola di elevarle un monumento funebre.

«Que os meus testamenteyros me façam fazer a mha sepultura per aquella guissa que eles virem que compre assi como eles sabem que he mha voontade... e meu moymento commo dicto he» – ordina la nobile. Vatasas vuol essere ricordata («moymento» proviene da memoria)¹⁴¹ per le generazioni successive. Ansia di immortalità escatologica e terrestre, ecco due tratti della sua personalità. I canonici della Cattedrale le promisero la perennità del suo nome, scrivendolo su pergamena, figurandolo sulla pietra.

Vatatsa come benemerita della cattedrale di Coimbra, figura sul *Liber Anniversariorum Ecclesiae Cathedrals Colimbriensis (Livro das Kalendas)*. Subito in una copia del testamento, del 28 ottobre 1336¹⁴², i curatori dichiararono davanti i governatori della città, «que lhis compriam de trasladar o dicto testamento no livro dos aniversayros do cabidoo de See da Coimbra pera fazerem e ordinharem e comprirem todas as cousas e cada hũa que som conteudas no dicto testamento e pera ficar en

¹³⁶ ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 90, n. 4348.

¹³⁷ *Ibidem*, m. 89, n. 4243.

¹³⁸ *Ibidem*, m.12, n. 579.

¹³⁹ *Ibidem*, m. 12, n. 554.

¹⁴⁰ Vedi la carta sulla localizzazione dei beni di Vatatsa.

¹⁴¹ P. ARIÈS, *L'homme devant la mort...* cit., p.201.

¹⁴² ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp., m. 77, n. 3208.

mamoria a todos aqueles que despos eles veessem aquilho que aviam de fazer pola possiões e rendas e herdades que ela hi leixou a dicta See»¹⁴³.

In data 21 aprile si riferiscono, nel libro citato, gli atti religiosi che suffragavano l'anima di quella dama e la garanzia materiale che la supportava. E, nei giorni di anniversario il suo nome si perpetua e viene ricordato¹⁴⁴.

La perennità della scrittura viene assecondata dalla visibilità dell'immaginario. Il visitatore o fedele che percorra oggi, sotto una luce pallida e amena il riposante interno della vetusta cattedrale di Coimbra, si imbatte dal lato del vangelo con una tomba. E, secondo le convinzioni, rimarrà nell'aria un quesito – Chi sarà? Oppure sorgerà dalle labbra una prece per il riposo della sua anima. Ecco Vatatsa eternamente evocata dalla sua tomba, quel monumento di vanità postuma¹⁴⁵, come già fu definito.

La sua figurazione si deve a Mestre Pero das Emanhas, artista proveniente sicuramente dall'Aragona, che ugualmente scolpì la pietra tombale della sua signora, la regina Isabella¹⁴⁶. I lavori saranno cominciati, sicuramente, con Vatatsa ancora in vita, essendo il « moymento » concluso il 29 gennaio 1337 per 161 lire e 8 soldi ricevuti dal maestro in contanti, come paga, oltre a un manto¹⁴⁷. Secondo il *Livro das Kalendas*¹⁴⁸, si erigeva nel coro – « in choro Colimbriensi monumento elevato et egregie sculto » – da dove venne rimosso in seguito¹⁴⁹.

¹⁴³ [che spettava loro traslare il detto testamento nel libro degli anniversari del capitolo della Cattedrale di Coimbra].

¹⁴⁴ *Liber Anniversariorum Ecclesiae Cathedralis Colimbrensis (Livro das Kalendas)*, ed. Crítica organizada por Pierre David e Torquato de Sousa Soares, t. I, Coimbra 1947, pp. 211-212, 225, 265, 24; t. II, Coimbra 1948, pp. 59, 109, 165, 271.

¹⁴⁵ M. VOVELLE, *Mourir autrefois. Attitudes collectives devant la mort au XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris 1974, p. 112. Anche J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité...* cit., p. 178, accentua l'opposizione tra l'anonimato della sepoltura e l'individuo defunto attraverso i monumenti funerari e cappelle.

¹⁴⁶ Una descrizione di entrambe le tombe si trova nell'*Inventário Artístico de Portugal, II, Cidade de Coimbra*, Lisboa 1947, pp. 15, 83-84; riferimenti a Mestre Pero si colgono nell'articolo di P. DIAS, *Notas para o estudo da condição social dos artistas medievais de Coimbra*, dispensa degli *Actas das I Jornadas do Grupo de Arqueologia e Arte do Centro*, Coimbra 1979, pp. 114-116.

¹⁴⁷ ANTT. Sé de Coimbra, 2^a incorp., m. 88, n. 4200.

¹⁴⁸ *Livro das Kalendas* cit., p. 211.

¹⁴⁹ A. COELHO GASCO, *Conquista, antiguidade...* cit., p. 171, lo descrive come

La pietra di Ançã¹⁵⁰ in cui è modellato accusa, purtroppo in forma evidente, lo scorrere del tempo.

Vatatsa, distesa nel suo letto attende, come tutto quanto è stato scelto in riposo («requies») e in pace, la resurrezione dell'ultimo giorno. La posizione orizzontale colloca il suo corpo e la sua anima protetta dalle potenze diaboliche e le mani incrociate – come nel matrimonio la «dextrarum junctio» – rafforza questa immunità¹⁵¹, ma non si limita appena a questa immagine di un morto rappresentato come un «beatus», un corpo giacente nel riposo, è anche la raffigurazione di una partenza, del trasferimento verso la Corte Celeste. L'angelo, al capezzale della morta, le sorregge delicatamente il capo, aiutandone l'elevazione, guidandola e proteggendola nel suo viaggio¹⁵². Questo capo e volto, molto distrutti, forse non sono esattamente il ritratto della nostra dama, in ogni caso ci sembrano assai poco ieratici, essendo sicuro che la duttilità della pietra di Ançã permettesse un certo realismo.

Sulle pareti del monumento non c'è rappresentazione del corteo funebre, né figurazione della corte divina, di immagine pietose o di scene di vita quotidiana. Solo aquile bicefale si dividono in tre arcate in lunghezza e una in larghezza. Elementi dell'emblema dei Lascaris, stirpe discendente dagli imperatori bizantini¹⁵³. Aquile che si trovano, d'altronde, in altri oggetti personali di questa signora, simbolo del sole e dello spirito, del più alto potere, sopra tutti gli altri, il più vicino alla divinità: aquile bicefale, unione di antitesi, di vita e di morte, che solo il re dei re, la sovranità imperiale in sé stessa rinchiude. E ad accennare questa simbologia figurativa, la sua iscrizione tumulare, oggi totalmente illeggibile – «aqui jaz D. Bataça, neta do imperador da Grécia»¹⁵⁴.

situato dal lato del vangelo e A. VASCONCELLOZ, *Sé Velha de Coimbra, II, inscrições lapidares*, in *Instituto*, v. XLII, Coimbra 1895, p. 264, dichiara di non sapere l'epoca in cui era stato rimosso.

¹⁵⁰ La “pedra de Ançã” è un calcare bianco molto duttile. Le cave si trovano nel territorio di Cantanhede, in particolare nella località di Ançã, a circa 15 km. da Coimbra (N.d.T.)

¹⁵¹ P. ARIÈS, *L'homme devant la mort...* cit., pp. 241-242.

¹⁵² *Ibidem*, p. 243.

¹⁵³ F. SIMAS ALVES DE AZEVEDO, *Meditações heráldicas...* cit., pp. 178-180; M. MACLAGAN, *A byzantine princess...* cit., p. 292.

¹⁵⁴ [Qui giace Donna Vatatsa, nipote dell'imperatore di Grecia] in A. VASCONCELLOZ, *Sé Velha de Coimbra...* cit., p. 624 così la definisce, riferendosi a fonti

Vatatsa, che molte volte nei suoi scritti si identifica prioritariamente nella madre Lascara, infanta di Grecia, reclama, nella morte e oltre, la fama e la gloria delle insegne imperiali bizantine. Esiliata in regno straniero, vivendo in corti straniere, morendo in un paese lontano dai suoi antenati, desidera distinguersi con gli attributi del suo alto lignaggio. In vita conservò sempre presso di sé la corona che la madre le aveva dato. Coi che smise la sua nobiltà per essere fedele servitrice di infante e di regine sapeva che il suo destino avrebbe potuto essere differente. Non fu regina, ma avrà ausiliato da vicino molte regine a governare. Già morta, la sua corona – simbolo di quel regno perduto – arriverà a regnare, ma sul capo di un'altra regina, Beatrice¹⁵⁵.



Monumento funebre di Vatatsa, Sé Velha, Coimbra - Foto: Miguel Mumbós

di André de Resende e António Coelho Gasco. Ammette la possibilità che l'iscrizione sia stata dipinta su tavola e collocata intorno al tumulo.

¹⁵⁵ Nella lettera del 17 maggio 1337 (ANTT, Sé de Coimbra, 2ª incorp. m. 88, n. 4121) siamo informati che la regina Beatrice aveva comprato dagli esecutori testamentari di Vatatsa la corona, a lei appartenuta. [Si tratta di Beatrice di Castiglia (1293-1359), moglie di Alfonso IV - N.d.T.].

INDICE

Studi

FAUSTO AMALBERTI, <i>L'arte a Ventimiglia tra '400 e '500</i>	5
MARIA HELENA CRUZ COELHO - LEONTINA VENTURA, <i>Vatatsa – una Domina nella vita e nella morte</i>	43
ALESSANDRO CARASSALE, <i>Breve puntualizzazione in merito alla storia di un agrume caratteristico della Riviera ligure occidentale: il chinotto o “nanino da China”</i>	81
FIorenzo TOSO, <i>Il brigasco e l'olivettese tra classificazione scientifica e manipolazioni politico-amministrative</i>	103
ANTONIO PANIZZI, <i>Tracce di un soggiorno di Camillo Sbarbaro a Ventimiglia</i>	135

Archivio della memoria

RITA ZANOLLA, <i>Roube e façun, ovvero: vestiti e fogge del secolo scorso</i>	143
ALBERTO CANE, <i>Processione del Giovedì Santo</i>	155
LUIGINO MACCARIO, <i>U figùn. Il venditore di fichi</i>	159
WERNER FORNER, <i>La tradizione culturale alpina risorta: A proposito di alcune produzioni recenti</i>	163

Cronache e strumenti

PETER M. JONES, <i>Lo spazio pastorale tra La Brigue, Triora e Tende in età moderna. Prix Etienne Baluze 2008 - premio europeo di storia locale</i>	171
PHILIPPE PERGOLA, <i>Riflessioni transfrontaliere tra archeologia e storia nelle Alpi Liguri</i>	173
GIUSEPPE PALMERO, <i>Ai confini occidentali della Liguria</i>	193
GIUSEPPE PALMERO, <i>Atlante dei vitigni del Ponente Ligure</i>	197



Alliance Française della Riviera dei Fiori

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LINGUA E CULTURA FRANCESE

Rappresentante Ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma

Via Martiri della Libertà, 1 - 18039 VENTIMIGLIA

Tel. 0184 / 35 12 64 - Fax. 0184 / 35 25 68

Sedi distaccate, collegate ad attività correnti a: Imperia, Sanremo, Città e Paesi della costa ed entroterra delle Province di Imperia e Savona.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori svolge corsi serali di lingua francese; organizza conferenze e mostre, in collaborazione con i Comuni, su storia e cultura francese; promuove gite culturali in Francia. L'Alliance svolge intensa opera di collaborazione per la diffusione della lingua di prosimità e il bilinguismo italo-francese. Opera a favore dell'integrazione scolastica delle Tre Province (Imperia - Cuneo - Nizza). In convenzione con il Provveditorato agli studi di Imperia, partecipa alla formazione in lingua francese dei Docenti delle Scuole elementari e organizza numerosi scambi di classi e progetti pedagogici comuni. Quest'azione aiuta a sviluppare il nuovo Distretto Europeo franco-italiano, nel contesto della integrazione europea e della cooperazione transfrontaliera.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori gestisce, insieme al Centro Dipartimentale di Documentazione Pedagogica delle Alpi Marittime (CDDF), il *Centro Italo-Francese di Documentazione Pedagogica*, allestito nella Sede di Ventimiglia, che consente agli insegnanti di francese della regione Liguria di usufruire di sussidi didattici multimediali e di un centro di videoconferenze, per le lezioni e dibattiti a distanza con il dipartimento francese delle Alpi Marittime.

L'Alliance Française «Riviera dei Fiori», Associazione senza scopi di lucro, si avvale di insegnanti di qualità, titolari di diplomi universitari e che hanno ricevuto una formazione specifica in francese lingua straniera, inoltre hanno l'esperienza dell'insegnamento agli adulti.

L'Alliance, nello svolgimento dei corsi in lingua francese utilizza tutte le risorse pedagogiche e tecniche dell'insegnamento moderno delle lingue viventi: comunicazione, documenti autentici (giornali, riviste, cassette audio e video), apertura sulla cultura francese classica e moderna.

*finito di stampare
nel 2008*

*brigati glauco
via isocorte, 15
tel. 010714535*

16164 genova-pontedecimo